N. 341 — Giovedì 8 Dicembre — ANNO XXXVIII — TORINO 1904 — Giovedì 8 Dicembre — N. 341

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 2 95
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

AGLI ABBONATI
PER L'ANNO 1905.

Un giornale non ha bisogno di spiegare e illustrare l'opera che compie: di giorno in giorno il pubblico è in grado di giudicarla, apprezzarla, discuterla. Esso nota di per sè l'abbondanza, la rapidità e la precisione delle informazioni telegrafiche e telefoniche, la competenza degli scrittori che trattano le varie materie, l'interesse di nuove rubriche, il miglioramento delle altre: e non ha bisogno di incitamenti per apprezzare una collaborazione che raccoglie i più belli e chiari nomi della letteratura italiana da De Amicis e Paolo Mantegazza, da Arturo Graf a *Rastignac*, da Ugo Ojetti a Francesco Pastonchi, da Arturo Colautti a Dino Mantovani, da Olindo Malagodi *(Tattler)* a Domenico Lanza, a Sabatino Lopez, a tutta una schiera di scrittori italianamente vivaci e acutamente pensosi.

Per questo, giorno per giorno, senza attendere la scadenza della fine dell'anno, abbiamo visto crescere la folla dei nostri lettori e cooperatori: per questo l'anno ora quasi scorso va segnato come il più fortunato per lo sviluppo del nostro giornale: poichè in meno di dodici mesi abbiamo visto aumentare la tiratura di più di **14,000 copie**. Onde oggi possiamo dire che la *Stampa* non solo supera colla sua tiratura tutti i giornali del Piemonte presi assieme, ma li distanzia di migliaia e migliaia di copie.

Nessun organismo giornalistico ha avuto la fortuna della *Stampa*, la quale nel breve spazio di nove anni ha visto aumentare la sua tiratura di **55,000 copie**; quante basterebbero per fare la fortuna di un giornale, arrivando così oggi ad una tiratura che colloca il nostro giornale fra i primissimi d'Italia.

Di questo incremento vittorioso noi siamo piccola parte: abbiamo forse il merito di riassumere quelle che sono le aspirazioni di tutti, e di raccogliere con prontezza i desiderii che sono nel momento, diffusi come nell'aria più che espressi dalle persone. Ma è ai nostri lettori e abbonati che riconosciamo tutto il merito del nostro progresso per l'appoggio, e l'incoraggiamento che ci dànno sempre, per la fede che sempre ci tengono, per la forza che questa comunione di intenti dà all'opera del giornale. Se perciò non attendiamo la fine dell'anno per introdurre nell'organizzazione del giornale quei miglioramenti che suggerisce la pratica quotidiana; e se ci proponiamo invece che ogni giorno segni un progresso, anche insensibile ma sicuro, nella fattura del giornale, e che esso risulti sempre più vario così da appagare chi si occupa di politica o di scienze economiche, come di letteratura, di Tribunali come di teatri, di *sport* come di affari, e rechi una nota d'arguzia non meno che quella di scienza, e una pagina di poesia trovi luogo tratto tratto; se insomma miriamo quotidianamente a fare del giornale un organismo sempre più vivo e agile, che non sia uggioso nè inutile, che illumini quante questioni più può e appassioni a quanto è bello e degno, non vogliamo però che la ricorrenza di un nuovo anno passi senza che la *Stampa* dica alla famiglia dei suoi lettori ed abbonati, il suo miglior grazie per la fedeltà con cui ogni anno la ritrova aumentata attorno a sè, e non cerchi di mostrarle in qualche sensibile modo il segno della riconoscenza.

Così quest'anno ci siamo preoccupati di ricercare un premio d'abbonamento che fosse ben accetto e degno. Com'è noto, una provvida legge ha vietato il sorteggio nell'assegnamento dei premi, per colpire quei giornali che trasmutavano l'azienda editoriale in una succursale di enorme lotteria. Così anche quei periodici che, come il nostro, si limitavano a incoraggiare l'abbonamento assegnando qualche premio di ragionevole valore ai più diligenti lettori, senza speculare su alcun aumento del prezzo, sono indotti a cercare un diverso modo di compiacere i loro abbonati. A noi è parso che una pubblicazione di lusso, ispirata a concetti di bellezza, di utilità e di curiosità costituisce la migliore delle iniziative. Da qualche tempo avevamo in animo di lanciare tra il pubblico italiano un grande giornale illustrato che potesse andare per tutte le famiglie, esser l'ornamento di tutti i salotti, recare dovunque una nota di grazia e di bellezza: nessuna occasione si presentava più propizia di questa ed è con tali auspicii che prestissimo comincerà a pubblicarsi

LA DONNA

Come l'indica il suo nome, il nuovo periodico si rivolge a tutto il pubblico femminile d'Italia, di cui sarà la rivista più ricca e bella. Non s'impaccerà di femminismo, nè pretenderà di occuparsi della emancipazione della donna: ma, col concorso di splendide incisioni e di articoli dovuti alle penne più vivaci e apprezzate, illustrerà tutte le espressioni della femminilità: dalle forme della intellettualità (teatro, letteratura, musica, arti figurative) alle estrinsecazioni della vita quotidiana (la casa, i bimbi, la cucina, i lavori femminili, l'igiene, i consigli di *toilette*): alle espressioni più illustri della vita mondana (feste di beneficenza, matrimoni principeschi, cacce, *sport* femminile).

Pubblicherà in ogni numero romanzi inediti dei migliori autori e delle migliori autrici così d'Italia che dell'estero, e novelle, e poesie, e originali *referendum* femminili, concorsi a premio, giuochi, pagine umoristiche, ecc. E tutto sarà scritto appositamente per il nostro giornale, nel doppio intento di raggiungere un più vivo e diretto interesse e di poter esser letto dalle signore come dalle fanciulle, di cui vuol divenire la lettura più sicura e gradita.

Ciò che caratterizzerà specialmente la nuova pubblicazione sarà la ricchezza inusitata dell'edizione, la copia e il carattere artistico delle illustrazioni, per cui *La Donna* raggiungerà in Italia quanto di più bello e ricco venne tentato all'estero. E poichè le eleganze hanno così profondo interesse pel pubblico femminile, un supplemento di otto pagine del giornale sarà in ogni numero dedicato a pubblicare i figurini di mode che a Parigi vengono raccolti dal più apprezzato dei periodici del genere, *Femina*.

La Donna si pubblicherà ogni 15 giorni, in un fascicolo di 36 grandi pagine, stampate su carta americana di gran lusso, e raccolto in una copertina variata ad ogni numero.

Una così ricca pubblicazione viene offerta ai nostri abbonati con uno straordinario ribasso sul suo prezzo d'abbonamento, ch'è di L. 10 annue.

Infatti l'abbonamento alla *Stampa*, con diritto al nuovo supplemento illustrato, costerà

Lire 23,50 annue.

Naturalmente, chi credesse limitare il proprio abbonamento alla *Stampa*, potrà sempre averlo all'antico prezzo di

Lire 16,50 annue

prezzo sempre convenientissimo, perchè così l'abbonato paga il giornale molto meno di un soldo al giorno.

Chi intende abbonarsi alla *Stampa* e alla *Stampa Sportiva* (edizione di lusso) lire 25, edizione comune lire 20,50; *Stampa, Donna* e *Stampa Sportiva* (edizione comune) lire 27,05.

GLI ANTICHI ABBONATI sono caldamente pregati di sollecitare, e non attendere gli ultimi giorni per rinnovare l'associazione, onde evitare interruzioni nell'invio, e *di applicare sul talloncino del vaglia* o *presentare ai nostri sportelli* d'amministrazione la fascetta colla quale ricevono attualmente il giornale.

I NUOVI ABBONATI indichino chiaramente *l'edizione desiderata* e la *decorrenza* dell'associazione. Ai nostri abbonati di Torino raccomandiamo vivamente l'edizione del mattino.

Gli abbonamenti si ricevono alla nostra Amministrazione ed alla Libreria Streglio & C., in Galleria Subalpina.

La viltà della Camera

Da tre giorni il Senato del Regno discute lo sciopero generale. Oratori conservatori e progressisti hanno cercato e cercano, riepilogando i dolorosi fatti di settembre, di risalire alle cause, di stabilire quanta parte di responsabilità ricada sul Governo e di arrivare ai rimedi, per impedire il rinnovarsi nell'avvenire di fatti che così gravemente turbarono la vita della nazione.

Non vogliamo qui entrare nel merito della discussione; non vogliamo ora cercare se abbia ragione l'on. Giolitti e torto gli interroganti, o viceversa; vogliamo soltanto accennare al fatto che di un avvenimento quale fu lo sciopero generale, gravissimo in sè e più come indice di un turbamento morale, il vecchio Senato ha creduto onestamente fosse suo imprescindibile dovere occuparsi con ogni maggior ampiezza di discussione per stabilire le responsabilità passate e precorrere quelle future.

Questa attività del Senato non è solo altamente lodevole in sè: essa acquista maggior luce e pregio pel confronto che si impone tra di essa e la stupefacente disinvoltura per la quale la Camera dei deputati, uscita dalle elezioni indette in seguito allo sciopero generale e sopra la piattaforma elettorale imposta da esso, non ha creduto di occuparsene menomamente. In verità non crediamo che la Camera italiana abbia dato mai esempio di una maggior viltà.

E la viltà è stata, con commovente unanimità, la dote di tutti i partiti: da quello socialista a quello cattolico; di tutti gli uomini: da Ferri a Cornaggia. Ma come! Accadono i fatti di Buggerru e di Castelluzzo, e l'Estrema Sinistra mette a rumore il Paese; e, per protestare contro quegli eccidi, che dice delittuosi, lo piomba nelle più gravi convulsioni economiche e politiche, e domanda la convocazione immediata della Camera, e, dinanzi al rifiuto del presidente, avoca a sè il diritto di convocazione, e minaccia le dimissioni in massa e l'ostruzionismo..... ed ora, ora che la Camera è riaperta rintasca prudentemente le sue bollenti requisitorie e non apre bocca!

E l'Opposizione costituzionale che, non cerchiamo con quanta ragione, attribuì aspramente al Governo la responsabilità di quegli avvenimenti e ne domandò con alte grida la testa, che fa? Tace anch'essa.

E lo stesso silenzio meraviglioso ha conservato e conserva la Maggioranza ministeriale, quella Maggioranza costituzionale che nei Comizi si scagliò pur così vibratamente contro lo sciopero generale, che alla decisa condanna di quell'avvenimento dovette il voto degli elettori. Tacciono: oramai sono eletti, ed è meglio non cercarsi grattacapi.

In verità, ci sembra che l'opportunismo parlamentare si sia mostrato in questi giorni sotto la sua luce peggiore: il Paese è stato agitato da turbamenti profondi: il primo dovere di una rappresentanza legislativa novellamente eletta parrebbe quello di discendere a fondo di quei turbamenti, di cercarne le origini e le responsabilità, i pericoli e i rimedi: ma no, la Camera ha preferito il quieto vivere, la comoda menzogna interiore, ha preferito di cullarsi nella persuasione (che non ha e che non può avere) che tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili. Davvero che questa giovane Camera, ha dato, di fronte al Senato, un inquietante spettacolo di decrepitezza.

Al Ministero delle poste.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 19.

Il Tedesco ha assunto l'*interim* del Ministero delle poste, e io ho ragione di credere che lo terrà per qualche giorno.

Non è male che sappiate come veramente stanno le faccende di questo Ministero. Non è esatto, come generalmente si crede, che lo Stelluti-Scala abbia ingannato il Ministero e che, ingannato a sua volta dalla Ragioneria, abbia chiesto pel nuovo organico delle poste quattro o sei milioni di meno di quelli che occorrevano; è vero invece ch'egli credette che fossero possibili tante economie su varii capitoli del bilancio da ottenere poi soli tre milioni per l'aumento dell'organico. Sulla base di questi soli tre milioni di aumento di spesa egli si concordò col Luzzatti e ottenne l'autorizzazione di presentare il disegno di legge che fu poi dal Parlamento approvato. Ma rifatti i conti, appare chiaro che quelle somme che si era creduto di poter togliere dal bilancio sono invece indispensabili, chi non voglia che i servizi non camminino più. Sono queste somme che bisogna ritrovare, un quattro o cinque milioni circa, e bisogna che le dia in qualche modo il bilancio delle poste.

Vale la pena che vi dica che l'errore in cui cadde lo Stelluti-Scala fu segnalato, prima che da ogni altro, dal Merelli-Gualtierotti, che il ministro tenne sempre a distanza. Egli aveva principalmente l'incarico di preparare il bilancio, di sorvegliarne l'andamento capitolo per capitolo, e si accorse che si fabbricava sulla sabbia; e lo disse a chi doveva dirlo. Ma non si provvide in tempo, e ora bisogna riparare.

Un altro impiccio grosso è la lite intentata alla Società dei telefoni, messa al bando e denunziata poco meno che come ladra ed imbrogliona. Pare proprio che non vi sia nulla di sostanziale, e intanto nessun provvedimento ha potuto più prendersi pel servizio telefonico, giacchè il Ministero non può trattare con una Società che ha messo sotto processo.

Il presidente del Consiglio vorrebbe che il Ministero fosse assunto da un amministratore di reputata fama; non sarebbe alieno dal cercarlo anche in Senato; ma per ora di concluso non c'è nulla. S.

L'elezione della Giunta del bilancio

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21,15:

Ecco l'elenco dei candidati ministeriali per la Giunta del bilancio: Aguglia, Aprile, Cao-Pinna, Casciani, Cortese, Cottafavi, Credaro, De Marinis, Fabbri, Falletti, Fani, Fasce, Fili-Astolfone, Giovanelli, Manna, Massimini, Pais-Serra, Prinetti, Rizzetti, Rubini, Santini, Suardi, Tecchio, Vendramini.

Per la Giunta del bilancio l'Opposizione costituzionale ha votato i nomi di Arlotta, Bertolini, Boselli, Carmine, Chimienti, Curioni, Donati, Cambiano, Guicciardini, Montagna, Saporito e Salandra.

L'Estrema Sinistra votava per Mazza, Pansini, Bissolati, Bocciani.

Lo spoglio delle schede terminerà ad ora avanzata. Per ora, dall'esame delle schede, si assicura una forte minoranza ai candidati ministeriali. « Nella minoranza — dice la *Tribuna* — riusciranno parecchi radicali. »

La visita del Principe di Connaught al Papa ed all'Ambasciata inglese.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Stamane, alle ore 11, il Principe di Connaught, accompagnato dal suo aiutante di campo, in grande uniforme, si è recato al palazzo dell'Ambasciata inglese presso il Quirinale, in via Venti Settembre. Erano a riceverlo monsignor Stoner, l'incaricato d'affari e gli addetti all'Ambasciata. Poco dopo monsignor Stoner è uscito, precedendo il Principe, recandosi in Vaticano. Alle 11,20, in coupé, dall'Ambasciata, scortato da quattro ciclisti, il Principe, col generale, sono partiti, percorrendo le vie Venti Settembre, Nazionale, corso Vittorio Emanuele, Borgo Nuovo, e per Porta della Zecca sono entrati in Vaticano. Gli svizzeri di guardia resero gli onori, in tenuta ordinaria. Ai piedi della scala ricevettero il Principe monsignor Stoner e monsignor Bisleti. Il Principe fu presentato al Papa dal monsignor Stoner. Fu trattenuto a colloquio per dieci minuti. Quindi il Principe si recò a visitare Merry del Val, uscendo dal Vaticano alle 12,30, per rientrare in Quirinale, da cui uscì alle 1,30, diretto alla stazione, dove col treno di lusso partì per Parigi.

Alle 13,5 partì il principe Alberto di Prussia.

Onoranze fiorentine a De Amicis.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 20,30:

L'Associazione della stampa e il Circolo filologico preparano d'accordo un grande ricevimento in onore di De Amicis, giunto iersera, e sceso all'*Hôtel Londres*. L'illustre scrittore resterà qui un mese a lavorare attorno al suo libro *Idioma Gentile*. Tutti i giornali lo salutano con affetto e reverenza.

Bulgari massacrati da una banda greca.

Ci telegrafano da Salonicco, 7, ore 10:

Una banda greca avrebbe massacrato, verso Serovitch, una trentina di bulgari. Uno scontro fu segnalato fra una banda bulgara ed una banda greca presso Perlepe. La banda greca è stata metà distrutta. L'altra metà fu fatta prigioniera. I bulgari hanno l'intenzione di giustiziare pubblicamente i prigionieri.

Il *vilayet* di Uskub è tranquillo, ma i *vilayet* di Salonicco sono agitati. A Drama, Serres, Cavala, i *beif* sono convocati.

Una conferenza di Nordenskiold.

Ci telegrafano da Madrid, 7, ore 19:

Ieri sera nella Società di Geografia, sotto la presidenza del ministro della pubblica istruzione, alla presenza di tutte le notabilità scientifiche di Madrid, l'esploratore Nordenskiold ha fatto una conferenza sulla spedizione al Polo Sud.

L'ultima giornata della discussione sulla politica interna al Senato del Regno.

Un vivace incidente sulle dichiarazioni del guardasigilli — Una questione di diritto — Le dichiarazioni del ministro della guerra sui recenti incidenti dei richiamati — L'ultima difesa dell'onorevole Giolitti.

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla «STAMPA».)

Seduta del 7 dicembre.

Roma, 7, ore ...

Presidenza Canonico.

La seduta è aperta alle ore 15,10.

Un telegramma del Duca d'Aosta.

PRESIDENTE: « Ho l'onore di comunicare al Senato il seguente telegramma:

« I voti così gentilmente ed affettuosamente indirizzatimi da codesto Alto Consesso doppiamente mi commovono in questo doloroso momento della mia vita, e riconoscente ringrazio.

« EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA. »

Il PRESIDENTE comunica contemporaneamente il bollettino ultimo sulle condizioni di salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

PRESIDENTE: « L'ordine del giorno reca: *Seguito dell'interpellanza sui disordini di settembre.*

Parla il ministro di grazia e giustizia.

RONCHETTI, ministro di grazia e giustizia, chiamato ieri in causa dal senatore Municchi, deve dichiarare che i rappresentanti del Pubblico Ministero hanno fatto il loro dovere anche nelle dolorose circostanze di settembre. Egli non merita censura, poichè richiamò l'attenzione dei procuratori generali affinchè la legge avesse il suo impero, e fece giungere una parola, perchè, ove le istruttorie si erano aperte, si agisse con la massima energia.

E' vero che non fece richiami che sonassero imposizioni, perchè i rapporti fra il guardasigilli e il Pubblico Ministero non possono essere quelli tra un dipendente e il proprio capo.

Scagiona i rappresentanti del Pubblico Ministero di non aver promosso istruzioni per il titolo di sciopero generale.

Osserva che lo sciopero generale per se stesso non è contemplato come figura di reato nel Codice penale, mentre sono contemplati come reati le violenze che possono nascere durante lo sciopero generale e che debbono essere perseguite con tutto il rigore della legge.

Quindi egli non poteva demandare al Pubblico Ministero che iniziasse istruttorie contro il reato di sciopero generale, che, ripete, non è contemplato nel nostro Codice penale come reato di per se stesso.

Dimostra che l'Autorità giudiziaria ha fatto il proprio dovere, aprendo molte istruttorie, che furono chiuse con condanne abbastanza severe. Intende parlare dei minori reati che sono stati cagionati dallo sciopero generale, poichè pei maggiori, come, per esempio, pei reati di omicidio, pendono i consueti procedimenti.

Non può che lodare i procuratori del Re, i quali diedero prova di singolare energia, intervenendo sul luogo dei disordini e compiendo le istruttorie con la massima celerità.

Il senatore Municchi ha accennato ad un procuratore generale il quale si doleva di non avere ricevuto denunzie. L'oratore, a sua volta, si duole che questo procuratore generale non abbia iniziato istruttorie, compito che era di sua propria pertinenza.

Conchiude compiacendosi che la Magistratura, anche in questa occasione, come sempre, abbia compiuto il proprio dovere.

Un vivace incidente.

GUARNERI, per una questione d'ordine, prega il Senato a voler chiudere al più presto questa discussione; poichè si è già inteso ieri dire dal presidente del Consiglio, all'Italia ed all'Europa, che egli si è lasciato cogliere in pieno disarmo.

GIOLITTI: « Questo non è assolutamente vero, e protesto contro queste parole! »

GUARNERI: « Oggi poi abbiamo inteso dal guardasigilli che lo sciopero universale, anche a scopo politico, non è un reato. »

RONCHETTI, ministro di grazia e giustizia: « Non ho detto questo! »

GUARNERI. Dopo la enunciazione di queste teorie così fatali, prega il Senato di voler chiudere subito la discussione.

GIOLITTI: « Il ministro guardasigilli ha detto che, quando ci sono scioperi in servizi pubblici, essi costituiscono reati; che sono reati i fatti previsti come tali dal Codice penale, e che nessun Governo può creare reati che non siano contemplati dal Codice penale.

« Quanto alla forza pubblica, ha detto ieri che lo stato di fatto era quello che tutto il Senato conosceva. Crede forse il senatore Guarneri che un Governo possa improvvisare quella forza pubblica che non esiste nè in virtù di leggi, nè in virtù di bilanci! Questa è la verità. »

GUARNERI: « Quando si tratta di scioperi anticipatamente annunziati, il Governo ha il dovere di provvedere e prevenire. Non è dalla bocca del guardasigilli che un reato deve dichiararsi; è dall'organo legale, cioè dalla Magistratura. » *(Voci: « Ma questa non è una questione d'ordine! »)*

RONCHETTI, ministro di grazia e giustizia, desidera chiarire il suo pensiero, che anche prima gli pareva di avere esposto chiaramente.

Ha detto che tutti i fatti che si connettono allo sciopero e sono preveduti dal Codice penale sono reati, anzi diventano anche più gravi perchè avvengono durante lo sciopero.

Quindi ha sostenuto che lo sciopero che tende ad impedire che si compiano i pubblici servizi è un reato per se stesso, e che, oltre i funzionari, i quali hanno il dovere di adempiere ai servizi pubblici, possono essere coinvolti nell'accusa anche coloro che sono estranei ai servizi pubblici.

E ciò diceva anche il senatore Municchi, che, cioè, le terze persone le quali eccitano all'abbandono dei servizi pubblici per questo solo fatto sono complici del reato.

Ciò è lontano da quanto gli si è attribuito e che non risponde affatto alle sue convinzioni.

MUNICCHI. Le parole del guardasigilli lo hanno dolorosamente colpito.

Ha appartenuto per venti anni alla Magistratura, e non ha mai pensato di attaccare tutti i rappresentanti del P. M. Ha chiesto solo il perchè uno dei procuratori generali non abbia promosso l'azione penale per questi scioperi, e si è rivolto al guardasigilli perchè crede che il male stia nell'errore dell'indirizzo politico. *(Bene!)*

Il guardasigilli è sempre un uomo politico; deve per fare giungere ai procuratori generali la sua parola nei bisogni del momento. Cita l'art. 229 della legge sull'ordinamento giudiziario, per dimostrare che il P. M. è posto sotto la direzione del ministro della giustizia, che è il supremo cancelliere della Corona e che, nei momenti gravi, deve impartire le sue istruzioni ai procuratori generali e dirigerne l'azione.

In tutti i reati concorrono due elementi: il dolo e il danno; ma, per certi reati, la cognizione del danno deve risalire molto in alto, e al Governo specialmente spetta promuovere le azioni penali.

Fa perciò risalire al guardasigilli la responsabilità della mancata azione dei rappresentanti del P. M. nei recenti scioperi.

Dimostra poi come lo sciopero generale politico, quando interessa i servizi pubblici, sia un reato; perciò, quando si proclama lo sciopero generale, chi lo intima ne deve essere responsabile, anche quando non appartenga ai pubblici servizi.

Quindi, nello sciopero generale ultimo, l'azione penale doveva essere promossa, specie contro gli istigatori. Ma ciò non si è fatto: si sono condannati, sì, gli sciagurati che sono scesi in piazza, ma i mandatari sono rimasti a piede libero *(vive approvazioni)* e nessuno ha chiesto loro ragione del reato commesso.

Parla dello sciopero generale di Milano, e ricorda come nacque e come cessò, e più specialmente si duole del modo come ebbe termine. Fu la parola d'ordine inviata dalla Camera del lavoro che lo fece cessare, non il Governo. Ciò dimostra l'esistenza di una forte e potente organizzazione.

Lo sciopero incominciò con una discussione, che finì con la proclamazione dello sciopero generale in parecchie città maggiori dell'Italia.

Legge un « Bollettino della Camera del lavoro di Milano », ove è riassunta la discussione ivi avvenuta alla vigilia dei disordini.

Ricorda pure che la Camera del lavoro aveva la sua Commissione esecutiva, e nota che, dei suoi componenti, neppur uno è stato processato. Eppure essi per cinque giorni hanno avuto la dittatura di Milano. Ma il Pubblico Ministero non si è curato affatto di promuovere l'azione penale.

E, dopo ciò, il ministro dice che non spetta a lui di dirigere il P. M.! Ma se non esercita in queste circostanze la sua azione direttiva, a che serve un ministro guardasigilli? *(Bene! Benissimo!)*

Conclude dicendo che crede inutile presentare una mozione. Ormai il Senato ha manifestato la sua opinione ed è tempo di finire questa lunga discussione, confidando che il passato sia a tutti maestro per l'avvenire, e che abbia sopratutto insegnato qualche cosa anche a coloro che hanno l'onore e l'onere di sedere sui banchi del Governo. *(Vivissime, generali approvazioni)*

Il discorso del ministro della guerra

PEDOTTI, ministro della guerra, dice che nella discussione si è troppo parlato dell'esercito perchè egli non senta l'obbligo di dire qualche parola, specialmente per rinfrancare gli animi dal fosco quadro ieri fatto da qualche oratore.

Contro l'esercito si muove l'attacco dei partiti sovversivi, perchè, scossa la sua compagine, molto più facilmente si raggiungerebbe lo scopo criminoso che essi proseguono.

Ora egli può assicurare che la disciplina nell'esercito è salda e che lo spirito suo è eccellente. Ciò è confermato anche dai rapporti dei comandanti dei Corpi d'armata, che in questi giorni, per ragioni d'ufficio, sono qui riuniti.

Vi furono, è vero, dolorosi incidenti, dei quali egli si preoccupò, mandando ai Comandi dei Corpi d'armata un telegramma-circolare per richiamare la loro attenzione su quei fatti; ma essi, in verità, erano assai più miti di quel che la stampa abbia riferito. Ad ogni modo, cessarono subito e restarono assai limitati.

Malgrado queste manifestazioni, crede poter ripetere che la disciplina è ancora salda, ed egli farà tutto il possibile perchè tale si mantenga, pronto a lasciare il suo posto, qualora dovesse mancargli menomamente questa fiducia.

L'ultima replica del presidente del Consiglio.

GIOLITTI potrebbe anche tacere, ma deve rispondere ai quesiti precisi postigli dai senatori Pisa e Municchi.

Al senatore Municchi richiama le disposizioni dell'art. 176 del Codice penale, le quali dimostrano come il reato di sciopero resta tutte le volte che vi siano minacce o violenze, e gli articoli 181 e 200 del Codice stesso, i quali si riferiscono agli scioperi dei servizi pubblici, che indubbiamente sono reati.

MUNICCHI, interrompendo: « Ma l'articolo in questione è il 206! »

GIOLITTI: « Questo articolo verte sopra un tema assolutamente diverso, cioè inadempimento di obblighi e frodi nelle pubbliche forniture! »

Dichiara che quando si trattasse di impiegati dello Stato, qualunque fosse il loro numero e la loro posizione, i quali scioperassero, indipendentemente da ciò che potrebbe fare l'Autorità giudiziaria, il Governo li destituirebbe immediatamente. *(Bene!)*

Accenna al fatto di alcuni impiegati della Dogana di Genova, pei quali il Governo prese immediatamente i suoi provvedimenti. Ma, fortunatamente, non si trattava di sciopero.

Quanto alla questione dei ferrovieri, spiega il fatto di aver ricevuto le loro Memorie, affermando che anche il Governo può discutere coi gli interessati quando la discussione si svolge nei limiti della legalità, come appunto fu il caso dei ferrovieri, che non fecero mai nessuna minaccia di sciopero.

Ricorda che il ministro Zanardelli dichiarò nel *Giornale Ufficiale* che lo sciopero nei servizi pubblici è un reato, e questa teoria è anche la sua.

Ma egli è convinto che il personale ferroviario è troppo amante del Paese e conosce troppo i propri interessi, perchè possa pensare ad uno sciopero e mettere il Governo e il Parlamento in condizioni di respingere qualunque iniziativa diretta a migliorare le loro sorti.

Il senatore Vitelleschi ha parlato in questa discussione dell'Inghilterra, citandone l'esempio a proposito degli scioperi. Nota che noi ci troviamo in un periodo di trasformazione, che l'Inghilterra attraversò tanti anni addietro, e che noi dobbiamo cercare di attraversare oggi senza scosse.

Il quarto Stato cerca d'avere il suo posto; ed impedirne il movimento fatale è impossibile.

La condizione dell'operaio dev'essere migliorata quando migliorino le condizioni dell'industria; ma ciò è difficile avvenga senza alcuni incidenti, finchè l'educazione politica in Italia non sia più matura.

Risponde a due consigli che ieri gli vennero dati dai senatori Guarneri e Vitelleschi. Al senatore Guarneri, che avrebbe voluto che egli avesse lasciato il Governo dopo lo sciopero generale, ricorda che questa appunto era la intimazione che faceva la Camera del lavoro di Milano. Egli non avrebbe mai creduto che i desiderii dell'on. Guarneri si trovassero d'accordo con siffatta intimazione. *(Si ride. Commenti)*

Al senatore Vitelleschi, che diceva non doversi da alcun ministro prolungare per via di transazioni la propria permanenza al Governo, dice che questa è perfettamente la sua teoria e anche la sua pratica; e tutti sanno quanto egli rifugga dal potere, che, specialmente in tempi come questi, è assai gravoso.

Quanto al dubbio sollevato da alcuni che, dopo le elezioni generali, egli possa cambiare orientamento, risponde che non lo farà, convinto come egli è che la politica seguita finora sia la buona.

Quando avesse diversa convinzione, abbandonerebbe il potere. Oggi vi rimane, coll'indirizzo finora seguito, avendo la coscienza sicura che esso risponde al maggiore vantaggio del Paese e delle istituzioni.

Lo lascierebbe quando un voto del Parlamento additasse una politica diversa dalla sua, ne esiterebbe un momento, perchè al suo posto egli resta per un sentimento altissimo del dovere e non già per soddisfazioni di sorta. *(Approvazioni)*

Le dichiarazioni dell'on. Pelloux

PELLOUX LUIGI: Una brevissima dichiarazione gli incombe di fare al Senato, per togliere ogni dubbio sul senso della sua quasi soddisfazione per le risposte avute. Deve farla perchè si è da taluno creduto di darle un significato troppo vasto.

E' abbastanza soddisfatto delle promesse che il Governo ha fatto per l'avvenire. Non è soddisfatto per le spiegazioni che ha dato sul passato, e ciò può dire perchè ha già dichiarato di credere che sia il caso di lasciare in pace il Ministero.

Il PRESIDENTE, non essendovi più oratori inscritti e non essendosi presentata nessuna mozione, dichiara esaurita l'interpellanza.

Ballottaggio per la nomina del questore.

Il PRESIDENTE comunica il risultato delle votazioni per la nomina di un questore all'Ufficio di presidenza. Proclama il ballottaggio fra fra i senatori Sonnino, con 46 voti, e Serena, con 41.

Per la riforma al codice di marina mercantile.

VIDARI svolge una sua interpellanza ai ministri della marina e della grazia e giustizia per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile.

Dice che non fa proposte, ma raccomanda che la revisione del Codice per la marina non abbia per effetto di sopprimere il libro 2 del Codice di commercio.

MIRABELLO dichiara che il Governo terrà conto delle raccomandazioni del sen. Vidari, quando si tratterà di esaminare le conclusioni della Commissione incaricata di studiare la questione. Ciò dichiara anche a nome del ministro di grazia e giustizia.

Sull'agitazione studentesca.

VILLARI svolge la sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione sul decreto che ad anno scolastico già cominciato dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei licei del regno.

Dimostra che l'applicazione di questo decreto a corsi incominciati porterebbe lo scompiglio nell'insegnamento. Rileva gli inconvenienti gravi che si produrrebbero, e conclude che, se veramente il Ministero vuole applicare questo decreto, l'applicazione la rimandi all'anno venturo.

BLASERNA si associa alle considerazioni del sen. Villari. Ricorda quello che avvenne in Germania alcuni anni addietro, dove la riforma si ridusse ad un semplice alleggerimento dei programmi e venne introdotta solo dopo tre semestri dalla sua promulgazione. Si augura che il ministro voglia accettare il consiglio del sen. Villari.

ORLANDO crede che il giudizio del sen. Villari non sarebbe stato così sfavorevole se avesse conosciuto nei suoi esatti particolari il contenuto del programma da lui biasimato.

Dice che gli avvenimenti di settembre cagionarono anche nelle cose della pubblica istruzione, e specialmente nella materia in discussione, un certo ritardo. Assicura dall'altra parte che egli ha disposto perchè questo programma venga applicato al principio del prossimo anno scolastico, cioè a distanza di un anno dalla data della sua pubblicazione.

Dimostra inoltre che in questo programma non vi è nulla di improvvisato; infatti, e fin dai tempi del ministro Gianturco, questa riforma venne considerata come matura. Il suo concetto è stato quello di creare una scuola di tipo classico intensificato e non crede certo di aver danneggiato lo studio del greco.

Egli assume la piena responsabilità della riforma senza iattanza, ma anche senza esitazione. *(Bene!)*

VILLARI replica brevemente chiedendo schiarimenti.

ORLANDO chiarisce il suo concetto, principalmente per ciò che concerne l'epoca dell'applicazione del nuovo programma.

Il PRESIDENTE dichiara l'interpellanza esaurita.

La seduta è levata alle ore 18.

Domani seduta pubblica alle ore 15.

Note alla Seduta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 16,45.

La discussione odierna al Senato assume un carattere veramente solenne.

Molti deputati sono presenti, e note nella loro tribuna Fanzini, Donati, Santini, Torraca, Chiesa, Rigola, Lucchini e Mirabelli, che conversa cordialmente coll'on. Carmaggia.

Sono presenti circa 120 senatori. Il Ministero è al completo; Giolitti siede fra Tittoni e Pedotti.

Dopo l'autodifesa del ministro Ronchetti in risposta al Municchi, il senatore *Guarneri* propone che si abbrevi, per carità di patria, un dibattito, nel quale oggi il guardasigilli dichiarava che lo sciopero generale non è un reato, come ieri l'on. Giolitti aveva dichiarato che «noi siamo disarmati».

Guarneri dice: «Abbiamo sentito dire dal presidente del Consiglio al Paese e all'Europa che il Governo è disarmato!»

Giolitti: «Questo non è assolutamente vero, e protesto contro questa asserzione.»

Guarneri: «..... E quasi ciò non bastasse, il guardasigilli ci ha detto oggi che lo sciopero generale non è un reato.....»

Giolitti: «Non è vero, non ha detto questo! Quando la parola dei ministri si fraintese, non è possibile alcuna discussione.»

Guarneri: «..... E lo ha giustificato!»

Giolitti: «Non è lecita questa parzialità in un'Assemblea come questa!»

Guarneri: «Il Paese non può essere che dolorosamente impressionato.»

Giolitti: «Nessun Governo può creare dei reati quando non sono contemplati dalla legge, ed il guardasigilli ha dichiarato che lo sciopero dei servizi pubblici è un reato e va perseguito.»

Voce: «E ai ferrovieri che cosa faceste?»

Giolitti: «Quanto alla condizione delle forze di cui disponeva il Governo, il Senato la conosceva, come la conosceva il Paese!»

Guarneri: «Ha il dovere di reprimere, ma anche quello di prevenire, non è dalla bocca del guardasigilli che doveva attendermi queste dichiarazioni sullo sciopero generale!»

Giolitti risponde alle affermazioni del Guarneri con tono energico e dice: «Ciò che lei ha asserito non è vero e protesto contro le sue parole!» *(Impressione profonda)*

Giolitti, interrotto dal senatore *Municchi* a proposito dell'interpretazione che si deve dare ad un articolo del Codice penale, grida: «Non siamo in una scuola di diritto penale! Anch'io però sono stato all'Università!» *(Ilarità)*

Poichè il *Municchi* insiste nella sua protesta, *Giolitti*, seccato, bruscamente gli risponde: «Credo più infallibile il Codice penale, che il senatore Municchi!»

Il presidente scampanella.

Quando *Giolitti* dichiara che deferirà all'Autorità giudiziaria gli addetti ai servizi pubblici che scioperano, come qualunque altro dipendente dalle Amministrazioni dello Stato, dai banchi di Sinistra si odono approvazioni.

Giolitti, rivolto al Guarneri, difendendosi dalle accuse mossegli per aver ricevuta la Commissione dei ferrovieri, risponde: «Ella dimentica che all'annunzio dello sciopero generale doveva dare le dimissioni, ed appunto ciò desiderava la Camera del lavoro di Milano. Ma non sapevo che, non avendo eseguito tali ordini, avrei fatto un dispiacere all'on. Guarneri!» *(Si ride in tutti i banchi)*

Quando *Pedotti* dice che il nostro esercito ha dato prova di disciplina *ancora salda*. *(Commenti)*

Voce: «Ancora?.....»

Pedotti: «Il nostro esercito è attaccato alle istituzioni e alla Monarchia e *ancora*.....» *(Commenti)*

Voce: «Ancora?.....»

Pedotti: «Nessuna vera e propria indisciplinatezza si è dovuto lamentare.» *(Approvazioni)*

La discussione al Senato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 21,45.

La discussione dell'interpellanza Pelloux, che, se non altro, ha avuto certo il merito di mettere a fronte due grandi partiti politici che sono in Paese e che certo vi rimarranno per sempre in lotta, ha potuto svolgersi in un ambiente calmo e sereno, sicchè ognuno ha potuto dire le sue ragioni; il Ministero da una parte, come rappresentante della parte liberale, e i conservatori dall'altra.

Poichè il dibattito dovrà certo rinnovarsi, e molto presto, alla Camera, credo non inutile tornarvi sopra, affinchè certe idee si fermino nella mente dei lettori e li aiutino a formarsi giudizi chiari e precisi.

Giova a ciò la franchezza e la sincerità con cui tutti hanno manifestato la loro opinione.

Giolitti è stato oltre ogni dire esplicito: non ha disingannato nessuno delle idee che intende attuare al Governo; ha dichiarato, e su questo è bene fermarsi, che trattandosi di un movimento deliberato anticipatamente nel tempo e nello scopo e trovandosi anche mal provveduto di forze, egli fu dal principio credette di dovere evitare conflitti che avrebbero inevitabilmente condotto ad uno spargimento di sangue; ed ha preferito invece aspettare che il buon senso popolare riprendesse il sopravvento.

Spaziando in una sfera più larga, egli ha affermato che è dovere supremo delle classi dirigenti di occuparsi con zelo e con amore delle classi più umili.

E dinanzi ad un'assemblea, nella quale la grande proprietà fondiaria ha numerosi rappresentanti, non ha esitato a dichiarare che ai suoi occhi è più biasimevole il proprietario che rifiuta 20 centesimi ai contadini, che questi se si riuniscono in Lega per ottenerli.

Più chiaro di così non si poteva parlare!

Ma dall'altra parte hanno risposto che i disordini dovevano essere repressi anche con la forza, e che se ne sarebbe dovuta impedire la preparazione con più efficace prevenzione, e castigarne l'esecuzione con processi e condanne.

Questi concetti furono espressi con sufficiente chiarezza dal Pelloux, dal Vitelleschi e dal Municchi, ma nessuno ha avuto cura di spiegare con maggior chiarezza in qual modo avrebbe attuato le sue idee. Nemmeno Pelloux, che pure ha descritto i disordini di San Pier d'Arena e di Sestri, ai quali ha assistito, ha detto che le poche truppe allora disponibili avrebbero dovuto far fuoco sui tumultuanti. Egli medesimo ha riconosciuto che il generale, il quale ubbidì alle intimazioni degli scioperanti di Milano, e scese di carrozza e andò a piedi, non poteva fare diversamente. Rimane dunque per lo meno il dubbio se la politica del far fuoco, che alcuni sembrano prodigare, potrebbe poi essere praticamente attuata.

Il Vitelleschi, uomo dognissimo, è in verità uno dei più spaventati che siano in Parlamento. Per lui la società assolutamente non cammina, anzi va a rotoli.

Egli non attribuisce al popolo italiano le virtù che altri popoli hanno, nè crede che gli si possano consentire certe libertà che altrove non hanno nessun pericolo. Bisogna dunque tornare ad una specie di Governo paterno che dia solo quella tanta libertà che può essere conceduta agli italiani, e non più.

A me è parso di capire che, se mai il Vitelleschi fosse ministro dell'interno, non tollererebbe le Camere del lavoro e farebbe cancellare dal Codice gli articoli che riconoscono il diritto allo sciopero. Però l'egregio marchese s'è dimenticato di domandarsi se la grande massa del popolo italiano consentirebbe a riconoscere di essere dominio degli altri e accetterebbe quella specie di tutela che il nobile marchese vorrebbe regalarle.

V'ho già segnalato l'originalità della tesi sostenuta dal Municchi, a cui ha risposto nella parte, per così dire, tecnica il Ronchetti, guardasigilli.

Ma ancora è lecito domandarsi se il rimedio proposto, quand'anche si fosse potuto adottare, avrebbe avuto effetto salutare.

Non sarebbe stata cosa facile iniziare dieci o dodici processi penali contro dieci o dodici Camere di lavoro, a proposito di un reato che, in fin dei conti, è ancora controverso. Forse questi processi, col clamore che ne sarebbe nato, e che i partiti estremi avrebbero ingigantito, sarebbero stati il segnale di un nuovo sciopero generale. E a molti senatori è sembrato che il Municchi completamente dimenticasse quella parte ebbero i processi politici nel determinare la caduta di Luigi Filippo. Questo è un particolare storico che i nostri conservatori troppo spesso dimenticano.

Tutta l'interpellanza, come avete saputo, è finita in nulla. Però un fatto ne è uscito in modo limpido, ed è che in Senato la maggioranza è decisamente ostile al Ministero e alla politica liberale. I più non ne vogliono proprio sapere e, se dipendesse da loro, il Ministero Giolitti a quest'ora sarebbe bell'e spacciato.

E' curioso questo fenomeno, giacchè è in aperto contrasto con l'atteggiamento e l'intonazione della Camera elettiva.

Quello che comunemente chiamasi partito liberale è assolutamente in minoranza, e tale si sente; i conservatori non osano formulare voti che non siano protetti dal segreto dell'urna; ma i liberali dal canto loro non osano confutare le idee e i propositi della parte conservatrice.

Questa è la situazione, e bisogna tenerne conto.

S.

Un commento alla discussione del Senato

Ci telefonano da Roma, 7, ore 24:

La *Tribuna*, a proposito delle dichiarazioni del presidente del Senato, il quale ha affermato che al Senato i partiti politici non hanno ragione di essere, scrive: «Per la dignità stessa del Senato, per l'influenza che esso deve esercitare nella vita pubblica e politica del Paese, siamo costretti a rilevare queste affermazioni e, fino ad un certo punto, a discuterle.

«Che nel Senato non possano e non debbano manifestarsi partiti politici così profondamente diversi, così vivaci come nella Camera elettiva, è cosa possibile e può anche essere cosa desiderabile; ma se il senatore, per essere di nomina regia non sente e non subisce direttamente il contatto e l'influenza della popolazione e dei partiti, non per questo tralascia di essere un cittadino che vive tra cittadini, ne rappresenta le aspirazioni e gli interessi, ne sente anche per ripercussione i bisogni e crea di secondarli.

«Permetta adunque il nuovo presidente del Senato che si affermi l'esistenza dei partiti e creda che è un gran bene anche pel Senato che essi esistano.»

La *Tribuna* dice poi che della discussione dei fatti di settembre in Senato non si comprende, perchè la discussione di una interpellanza sulla politica interna doveva farsi più tardi, e quando fosse risultato chiaro che il Ministero non aveva imparato nulla dallo sciopero e nulla aveva fatto per impedirne un altro.

«La discussione attuale lascia un tempo grigio, uggioso, che speriamo che il Governo dissiperà!»

Consiglio comunale di Torino

Seduta del giorno 7 dicembre.

La seduta dovrebbe aprirsi alle 15, ma prima che sia raggiunto il numero legale e che sia finita la lettura del verbale della seduta precedente si arriva alle 16,10.

Il SINDACO, che presiede, dà comunicazione dei risultati delle elezioni fatte dal Consiglio nella sua ultima seduta.

ROGGERO raccomanda che si studi il modo di protrarre alquanto l'orario dei bagni popolari di via Quattro Marzo, e che si illumini un poco di più i portici di via Nizza.

Il Consiglio approva poi tre proposte della Giunta, riguardanti affari di ordinaria amministrazione. Quindi si riprende la discussione del

Regolamento d'igiene.

Sul titolo V: *Misure contro la diffusione delle malattie infettive dell'uomo e degli animali domestici*, fanno brevi osservazioni, specialmente sulla disinfezioni delle abitazioni, DUTTO, DAGHETTO, ROGGERO, ai quali danno spiegazioni il SINDACO e l'ex-assessore TACCONIS.

Al titolo VI: *Polizia mortuaria*, CAVAGLIA', VANDONI, MUSSO ed altri propongono un emendamento, che è approvato, onde ottenere la disposizione per cui le famiglie di un defunto possano opporsi all'autopsia a scopo di studio.

Approvato anche quest'ultimo titolo, il SINDACO rivolge un ringraziamento a tutti coloro che cooperarono alla compilazione del nuovo regolamento.

DEL BONDIO propone che del nuovo regolamento d'igiene la Giunta ne faccia un'edizione economica da mettere in vendita.

MOSCA raccomanda che per ogni deroga al nuovo regolamento la Giunta interpelli sempre il Consiglio.

A questo punto, quando da tutti si crede il regolamento finalmente e totalmente approvato, si riapre la discussione sull'altezza delle case: da una parte vorrebbero una minor limitazione al numero dei piani e implicitamente la sostituzione di un piano alle soffitte: molto brillantemente e vivacemente li combatte VICARJ. Ma contro le soffitte scende anche in campo, con vera foga battagliera, il consigliere ROGGERO, che trova pure modo di farsi richiamare all'ordine dal SINDACO per una stoccata tirata ai colleghi proprietari di case.

DEPANIS parla a lungo in favore della sua proposta, tendente, dice, unicamente a preparare piccoli alloggi accessibili alle non grosse borse della media borghesia.

Seguono TACCONIS, decisamente contrario alla proposta Depanis; FENOGLIO, che cerca di conciliare le due tendenze, proponendo una graduatoria in cui da una parte fossero le larghezze delle vie, dall'altra l'altezza delle case e dei piani; MUSSO, che vorrebbe fissa l'altezza delle case, ma non fisso il numero dei piani, purchè non siano troppo schiacciati; DAGHETTO, che si preoccupa del troppo allargarsi dell'abitato, il che porterebbe un soverchio aumento nelle spese comunali di viabilità, illuminazione, pubblica sicurezza, ecc.

Finalmente anche una graduatoria per l'altezza massima delle case è approvata.

ROGGERO raccomanda alla Giunta di dar stampati ai singoli negozianti gli articoli che in special modo li riguardano.

Gli altri argomenti inscritti all'ordine del giorno non danno luogo a grandi discussioni.

Raccomandazioni.

TACCONIS raccomanda al sindaco di far sì che la Santhià-Borgomanero sia più presto che è possibile aperta all'esercizio.

CERUTTI raccomanda al sindaco e alla Giunta di novamente interporre i loro buoni uffici per far cessare lo sciopero scoppiato al cotonificio Mazzonis.

L'assessore PALESTRINO (che si interpose nello sciopero in rappresentanza del sindaco) spiega come sia avvenuto l'equivoco per cui si è riaperto lo sciopero, aggiungendo che i proprietari del Cotonificio Mazzonis si rifiutano ora assolutamente di addivenire a qualsiasi trattativa ed a qualsiasi conciliazione.

CAGNO prega il sindaco a voler occuparsi pure nel dissidio, per fortuna non ancora al periodo acuto, fra gli operai pasticceri e confettieri ed i loro principali.

La seduta termina alle ore 18,40.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

Camera dei Deputati

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Seduta del 7 dicembre.

Roma, 7 (sera).

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.

La salute della Duchessa d'Aosta.

Il PRESIDENTE comunica i bollettini sulla salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, dai quali risulta che le condizioni dell'augusta inferma rimangono le stesse. Oggi vi sarà un consulto.

***

Parecchi deputati giurano, fra cui l'onorevole Paniè.

Per il personale postale e telegrafico.

COTTAFAVI e TURATI interrogano il sottosegretario delle poste e telegrafi per apprendere quanto siavi di vero nelle notizie diffuse da qualche giornale, circa a provvedimenti che si escogiterebbero dal Ministero stesso a danno del personale postale e telegrafico.

MORELLI-GUALTIEROTTI, sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi, risponde che cotesta interrogazione riguarda il recente provvedimento, approvato con decreto reale, che si riferisce al principio delle promozioni per merito. Per l'applicazione dei passati organici in seguito il criterio dell'anzianità, ma, persistendo in questo sistema, si sarebbero danneggiati gli elementi migliori dell'Amministrazione. Di qui gli studi del ministro Stelluti-Scala per addivenire a disposizioni che, senza abolire il criterio dell'anzianità, provvedono alle promozioni nell'interesse del personale postale e telegrafico e del servizio.

TURATI dichiara di non essere soddisfatto della risposta dell'on. sottosegretario di Stato, dalla quale risulta che il potere esecutivo intende effettivamente di annullare una legge votata dalla Camera. *(Denegazioni del sottosegretario di Stato)* Infatti si sono già sospese le promozioni di merito, ed ora si vogliono sospendere le promozioni di classe, che la legge vuole si facciano per anzianità entro tre mesi dalle vacanze di posti.

Il Governo ha diritto di mantenere salda la disciplina negli impiegati, ma ha il dovere di mantenere tutte le sue promesse. Perciò si riserva di risollevare la questione.

MORELLI-GUALTIEROTTI, sottosegretario di Stato, risponde che l'on. Turati si è fatto eco di agitazioni che dovranno cessare, *(Bene!)* e che si fondano sopra impressioni, non sopra fatti, e che non hanno una base.

Il Governo conosce tutti i suoi doveri; l'organico postale e telegrafico è interamente applicato. Si sono solamente sospese le promozioni di classe, al fine di lasciare adito alla possibilità di promozioni di merito, che dall'aprile in poi non si fanno più, e che rappresentano una giustizia che si deve rendere alla parte migliore del personale.

Il Governo non si lascierà vincere la mano da nessuna pressione *(vivissime approvazioni)* e non permetterà ad alcuno di mancare al proprio dovere. *(Vivissime approvazioni)*

TURATI ripete che le promozioni per merito o di classe si debbono fare secondo la legge. *(Rumori. Bene!)*

TEDESCO, ministro interinale delle poste e telegrafi, dichiara che intende ripristinare nel personale postale e telegrafico la più severa disciplina *(bene!)* così come il Governo inspirerà sempre i suoi atti alla più severa giustizia. *(Vive approvazioni)*

Verificazione di poteri.

Il PRESIDENTE annuncia che la Giunta delle elezioni ha proclamato essere da convalidarsi, fra altre, l'elezione di Sesia Giuseppe.

La seduta termina alle ore 16.

Domani seduta alle ore 14.

Note alla seduta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 18.

La seduta d'oggi ha un interesse molto scarso. Al banco dei ministri siedono quasi tutti i sottosegretari di Stato, che debbono rispondere alle interrogazioni poste all'ordine del giorno.

Sono presenti appena 200 deputati. Gli altri girano pei corridoi, dove c'è il lavorio elettorale per la nomina della Giunta del bilancio.

La Camera si fa attenta quando si svolgono le interrogazioni degli onorevoli Cottafavi e Turati a favore del personale postale e telegrafico.

Turati, con voce tonante, che fa improvvisamente tacere il cicaleccio della Camera e delle tribune, lamenta la non applicazione dell'organico.

Morelli-Gualtierotti, con forza: «L'organico è stato interamente applicato!»

Turati: «No! perchè noi siamo perseguitati da gente che asserisce il contrario.»

Quando il sottosegretario continua a parlare, Turati l'interrompe, dicendo: «State freschi; dite che avete sbagliato i conti, e rimangiateri le promesse!»

Morelli-Gualtierotti seguita a parlare, sempre sotto le interruzioni di Turati, che ripete: «Volete ritogliere al personale ciò che gli spetta! Vi burlate, al solito, del personale!»

Morelli-Gualtierotti, scattando, dice: «Il Governo riconosce i suoi doveri; ma anche l'agitazione illegale deve cessare!» *(Approvazioni)*

Turati, interrompendo con forza: «Dipende da voi. Siete voi che la create!»

Il sottosegretario delle poste provoca generale ilarità quando scambia l'on. Turati per l'onorevole Cottafavi.

Turati, ironico: «S'accomodi! Mi ribattezzi a suo piacere!»

Turati, scatta con molta vivacità quando Morelli-Gualtierotti gli dice che egli, Turati, rappresenta la parte non migliore della Federazione postale e telegrafica, e grida: «Non cambiamo le carte! Sono contrario ai beniamini, ai favoriti e alle spie!» *(Rumori altissimi)*

Replicando, poi Turati dice: «Io sono un codino, perchè in parecchi Comizi fui fischiato, tanto io poter benissimo essere un ministro del Re!» *(Ilarità generale)*

Quando l'on. Tedesco, intervenendo nel dibattito, dice con energia di voler ad ogni costo la disciplina del personale postale e telegrafico, la Camera applaude da tutti i settori, meno quelli dell'Estrema Sinistra.

Terminato lo svolgimento delle interrogazioni, comincia subito la votazione per la Giunta del bilancio; dopo di che si chiude la seduta.

La vittoria del Ministero nella elezione della Giunta del bilancio.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 23:

Sono uscito da Montecitorio alle 19, quando non era ancora ultimato lo spoglio della votazione per la Giunta del bilancio. E' riuscita la lista ministeriale.

Credo di potervi annunziare fin d'ora che il candidato ministeriale come presidente sarà l'on. Rubini, poichè questo nome fu concordato insieme fra Giolitti e Luzzatti. Ciò conferma sempre più che i due ministri procedono interamente d'accordo.

C'è chi lavora a dividerli, ma ritengo che per ora non riusciranno.

Ponete mente domani, quando riceverete l'esposizione finanziaria, alla parte che riguarda la questione ferroviaria.

Essa è una delle più importanti, e non è meno quella che si riferisce alle riforme che il ministro crede possibili nell'Amministrazione finanziaria.

S.

***

Ci telefonano da Roma, 7, ore 23,55:

Lo spoglio per le elezioni dei membri della Giunta del bilancio è terminato alle ore 22, ed è riuscita l'intera lista ministeriale, coi seguenti risultati:

Facc 225; Rubini 199; De Marinis 197; Fani 191; Massimini 181; Pais 181; Cortese 177; Rizzetti 174; Vendramini 172; Fili-Astolfone 171; Suardi 170; Fabri 170; Tecchio 169; Cao-Pinna 164; Aguglia 160; Cassiraci 157; Aprile 156; Credaro 147; Cottafavi 146; Santini 131; Manna 120; Prinetti 113; Falletti 121.

Della lista dell'Opposizione costituzionale sono caduti i soli Curioni e Donati; gli altri riportarono i seguenti risultati: Saporito 131; Arlotta 121; Boselli 119; Carmine 119; Chimienti 107; Guicciardini 105; Ferrero di Cambiano 96; Bertolini 92; Montagna 87; Salandra 85.

Dell'Estrema è entrato solo Pansini, repubblicano, con 83 voti; De Luca, autocandidato, 82.

Dei radicali, meno i due portati dal Governo, Credaro e De Marinis, non è riuscito nessuno.

Dalla Capitale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 23,35.

Il disegno di legge presentato dal ministro della marina assegna ai porti di Spezia, di Venezia, di Taranto e della Maddalena gli ufficiali *dello Stato Maggiore Generale della marina* in posizione ausiliaria come capitani di porto.

— Il *principe Napoleone* oggi è andato al Pantheon. Fu ricevuto dal senatore comm. Mazzarucci. Dopo essersi fermato dinanzi alle due tombe si firmò sui due registri.

— Il *Consiglio di Stato* ha dato parere favorevole sui progetti di legge di opere pubbliche e in particolare sulla domanda di sussidio del Comune di Villanuova Mondovì per la costruzione di una strada di accesso alla stazione ferroviaria omonima nel tronco ferroviario Villanuova-Fossano.

— Il *ministro della marina* dispone che a cominciare dal 2 gennaio 1905 siano inviati in graduale anticipato invio in congedo illimitato i militari della leva nati nel 1880 vincolati dalla ferma di quattro anni, quando abbiano compiuti tre anni e nove mesi effettivi di servizio e non chiedano la rafferma.

— La *Patria* dice che oggi il Re ha ricevuto *l'ambasciatore degli Stati Uniti*, che gli ha rimesso una lettera autografa di Roosevelt di congratulazioni e di auguri per la nascita del principe Umberto.

— *Stamane Giolitti* ha conferito con Tedesco e col sottosegretario Del Balzo.

L'oligarchia zuccherina alla riscossa!

Ci telefonano da Roma, 7, ore 23:

Il neo-ministro delle finanze, on. Majorana, ha ricevuto i rappresentanti di tutte le Ditte interessate nell'industria degli zuccheri.

Il ministro, senza entrare in merito ai propositi e alle determinazioni del Governo, si è dichiarato disposto a ricevere i dati e le Memorie che gli avessero inviato.

In seguito a ciò, stamane una rappresentanza di detti industriali ha rimesso al ministro un prospetto di dati, per dimostrare come il profitto degli zuccheri sia assorbito completamente dalle condizioni di produzione. Gli industriali hanno fatto presente al ministro l'impossibilità di sopportare nuovi aggravi e, a convalidare la loro tesi, hanno chiesto al ministro un'inchiesta governativa sulle reali condizioni della loro industria.

Il Memoriale riepiloga così la situazione degli industriali italiani in riguardo a quella estera: maggiore costo della materia prima, L. 8 85 al quintale; maggior costo del combustibile, L. 1 44 al quintale; maggiori oneri per mano d'opera e tasse L. 2 al quintale; per maggiori oneri finanziari, L. 9 al quintale. Totale lire 21 10.

Sono quindi L. 21 10 contro 22 35 di protezione. Vi è quindi una differenza sufficiente appena, nelle condizioni normali, a combattere la concorrenza degli zuccheri esteri.

Le L. 6 53 di protezione assegnate alle raffinerie sono appena sufficienti per coprire le spese della raffineria stessa.

Un eguale Memoriale fu presentato al ministro Rava.

I socialisti fiorentini contro la festa dell'Immacolata Concezione.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 19:

Domani dovendo aver luogo in duomo grandi funzioni per la festa dell'Immacolata, la Federazione socialista voleva fare una contromanifestazione con un corteggio per le vie della città e con un Comizio pubblico in piazza Garibaldi. Per evitare disordini l'Autorità di sicurezza proibiva tale dimostrazione anticlericale.

La Procura Generale sequestrò un opuscolo, *La Madonna prima e dopo il parto*, scritto da certo Cecchetelli, e che domani doveva uscire dalla Casa editrice del socialista Nerbini, riscontrandovi il reato contemplato dall'art. 18 della legge sulla stampa per le offese alla religione.

La Pubblica Sicurezza prese anche energiche misure, avendo i sacerdoti del duomo ricevuto minacce anonime di scoppio di castagnole durante le funzioni.

La salute del Papa.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 21,40:

La *Tribuna* pubblica che ieri sera il Papa fu pregato dai famigliari di stare in letto a causa del suo raffreddore.

Stamane il Papa non ha detto Messa ed ha ricevuto soltanto il Duca di Connaught, la sorella Anna, col cognato Battenberg e la figlia Ulda, venuti a Roma per le cerimonie di domani.

Tutti i ricevimenti fissati per oggi furono rimandati per non affaticare il Pontefice.

Il prof. Lapponi ha visitato stamane ed oggi il Papa e gli ha prescritto riposo e latte caldo.

Uno scontro di treni-merci alla Nord.

Due feriti e forti danni

(Nostra corrispondenza).

Novara, 7 dicembre.

Apprendo ora di uno scontro di treni merci avvenuto stamane, alle ore 10 circa, alla stazione di Turbigo, a pochi chilometri da Novara.

Mi recai subito per le necessarie informazioni, ed ecco quanto appresi per bocca del personale di stazione:

Il treno merci 274, partito da Novara alle 8,5, giunto a Turbigo, si accinse a manovrare sul piazzale; ma durante la manovra da Cuggiono Primo sopraggiunse l'altro treno merci 271 (alle ore 10,20 circa), il quale erroneamente dava fermata: al disco chiuso per segnalare via impedita.

Non è possibile per ora determinare pienamente induttivamente la natura delle responsabilità e a chi possono essere imputabili; o che il macchinista non abbia osservato il disco, o che, trattandosi di strada in discesa, non abbia potuto in tempo frenare la macchina. Fatto sta che il detto treno merci 271 entrava nel binario ove trovavasi l'altra macchina in manovra coi carri, e ne seguì un terribile investimento.

L'urto fu tremendo; parecchi carri andarono a catafascio, spezzandosi: vi fu grave danno del materiale e della merce.

Subito fu un pronto accorrere di gente e personale per i necessari soccorsi.

Rimase ferito gravemente il capo-treno del 271, Paolini Luigi, e leggermente i due frenatori di scorta del medesimo treno. Rimase ferito pure leggermente il macchinista di manovra.

I binari della stazione rimasero ingombri per lo sviamento dei vagoni e della locomotiva, che ostruivano completamente ogni passaggio.

Partirono subito da Novara e Milano gli occorrenti aiuti per lo sgombero.

Tutti i treni merci oggi furono sospesi ed i treni viaggiatori effettuarono il trasbordo.

Questa sera la linea viene riattivata, e l'ultimo treno potrà arrivare.

Domani il servizio verrà ripreso regolarmente.

Un operaio schiacciato dal treno.

Ci scrivono da Savona, 7:

Ieri mattina l'operaio Giovanni Cavanna, d'anni 54, nativo di Castelbobbio, estendosi abusivamente inoltrato lungo il binario della stazione marittima per raccogliere dei pezzetti di carbone, veniva investito da un treno in manovra, e, travolto sotto le ruote di un vagone, rimaneva cadavere all'istante.

Le lettere d'amore d'un genio

La compiacenza con la quale i nostri lettori hanno accolto i brani da noi pubblicati giorni sono delle lettere inedite di Riccardo Wagner alla sua nobile amica Mathilde Wesendonk, ci induce a spigolare nel diario del maestro qualche altra pagina fra le tante vibranti di passione, di angoscia e di sublime entusiasmo creatore, dalle quali la figura del genio sovrano, del più grande poeta di tutti i tempi, balza colorita di una umanità nuova.

All'indomani della separazione è un grido supremo di angoscia da cui sgorga la via di salvazione.

«La tua lettera quanto mi attristò! Il dèmone lascia uno dei nostri cuori per penetrare nell'altro. Come vincerlo! Oh! come è pietosa la nostra sorte! Non ci apparteniamo più. Dèmone, divieni Dio!..... »

Il diario comincia narrando la fuga dall'«Asilo».

«L'ultima notte ch'io passai nell'«Asilo», m'ero coricato dopo le 11: alle cinque del mattino dovevo partire. All'istante di chiuder gli occhi mi tornò vivacemente in mente il ricordo del tempo in cui m addormentavo, dicendomi che la morte mi avrebbe colto in quel luogo. Così giacerei, quando tu verresti a me per l'ultima volta, cingendo, dinanzi a tutti, il mio capo con le tue braccia e ricevendo la mia anima in un bacio supremo! Tale morte io me la rappresentai come una felicità. La scena sognata si accordava perfettamente nei minimi particolari colla camera in cui ero. La porta verso la scala era chiusa: come nel sogno tu entravi alzando la portiera del mio studio, tu mi stringevi fra le tue braccia, ed io ti guardavo morendo! Ed ora questo sogno di morte m'era anch'esso precluso? Freddamente, come se cacciato, abbandonai quella casa ove ero rinchiuso col dèmone che non potevo più signoreggiare se non colla fuga! Dove, dove andrei dunque a morire? E mi addormentai.

«Un rumore leggero e misterioso mi scosse dal mio incubo; svegliandomi mi sentii baciare sulla fronte, ed udii un sospiro profondo e dolente. Era stato così distinto che mi alzai a sedere sul letto e mi guardai attorno. Silenzio assoluto. Accesi la candela..... Un fantasma aveva vegliato al mio capezzale! In quell'istante vegliavi anche tu o dormivi? Che cosa provavi nel tuo cuore? Mi rivoltai a lungo nel letto, poi m'alzai, mi vestii, chiusi la valigia e attesi, pieno di angoscia, il giorno, camminando su e giù per la stanza e gettandomi ogni tanto sul letto. Mi sembrava che il giorno tardasse a sorgere anche più che nelle notti d'insonnia dell'estate scorsa. Il sole si alzò sulle montagne..... Gettai un ultimo sguardo laggiù, lungamente..... Non una lagrima mi venne alle ciglia, ma mi parve che tutti i miei capelli divenissero bianchi..... »

«Avevo fatto i miei addii ed ora ero calmo e sicuro..... Discesi..... Mia moglie mi aspettava..... mi offrì il thè. Fu un dolore straziante..... Mi accompagnò nel giardino. Il mattino era radioso. Non mi voltai..... All'istante supremo mia moglie scoppiò in singhiozzi. Per la prima volta i miei occhi rimasero asciutti. Le dissi di mostrarsi paziente e dignitosa, di consolarsi nella religione. Ma la collera la vinse. «Ella non può essere salvata, pensai, ma non posso vendicarmi su questa infelice. Essa stessa deve eseguire la sua propria sentenza». Ero profondamente triste: vi era in me una amarezza spaventosa; ma non potevo piangere. Fu così che partii. E allora — non mento — un senso di calma mi invase, respirai liberamente. Andavo verso la solitudine..... ma laggiù almeno potevo amarti con tutte le forze della mia anima!..... »

Da Venezia:

«Stanotte non potei dormire: rimasi lungamente sveglio. La mia cara bambina non mi scrive come si sente..... La notte, il Canal Grande è meravigliosamente bello: le stelle scintillano, la luna è al suo ultimo quarto. Una gondola scivola dinanzi al palazzo: a distanza i gondolieri si chiamano cantando. E' un senso di una bellezza e di una nobiltà che non si può descrivere. Non cantano più le ottave del Tasso, ma le melodie sono sempre le antiche, antiche quanto Venezia stessa e certo più antiche delle parole..... Così si è conservata nella melodia la poesia eterna, mentre le parole, come un fenomeno passeggero, sono state da essa assorbite, per poi scomparire. Queste arie, profondamente tristi, cantate da voci sonore e potenti, che risuonano da lungi sulle acque e che vanno a morire più lontano ancora, producono in me un'impressione solenne.....

«Oggi ho ricevuto una lettera dalla signora Wille. Sono le prime notizie che ricevo di te..... Tu speri di vedermi qualche ora a Roma, questo inverno! Temo che mi sarà impossibile di venire! Vederti e quindi dividermi da te, per la soddisfazione di un altro! Potrei farlo ancora? Non lo potrei assolutamente!.....

«Ah! qualche cosa da te, direttamente, tre sole parole!.....

«Pel momento ho da sbrigare una lunga e noiosa corrispondenza, ma sai sempre tu che mi apporti il conforto, e Venezia mi aiuta meravigliosamente. Per la prima volta respiro quest'atmosfera sempre uguale, pura e voluttuosa: l'aspetto fantastico della città mi pone in uno stato di sogno dolcemente melanconico che mi fa bene e che non viene mai meno. Quando, la sera, vado in gondola al Lido, sento attorno a me una vibrazione tenera e prolungata come quella del violino, che amo tanto, e alla quale ti ho un giorno paragonata: tu puoi immaginare che cosa provo al lume di luna, sul mare..... »

E ricorda il giorno in cui finì il poema del *Tristano* e lo offrì all'amica:

«Mi ero dolorosamente staccato dal mondo. Tutto in me metteva capo alla negazione, all'ostilità..... Doloroso mi era divenuto perfino il mio lavoro di artista, poichè c'era in me il desiderio intenso, l'inappagato desiderio di trovare, in luogo di quella negazione e di quell'ostilità, l'affermazione del mio io, la comunione con me stesso..... Quel giorno me lo diede con una così indubitabile certezza che mi parve un'ora sacra..... Il famino malvagio del desiderio implacato era distrutto. E tu mi che da quel punto non sono stato più in dissidio con me stesso. Il turbamento e l'angoscia poterono invadermi, tu potesti persino esser travolta dall'illusione della passione, ma io rimasi sempre uguale, e il mio amore per te non poteva, dopo quell'istante terribile, perdere il suo profumo. Ogni amarezza era scomparsa: potevo smarrirmi, divenir preda del dolore, ma sapevo oramai che quella luce si spegnerebbe mai più, che il tuo amore era il mio bene supremo, e che senza di esso la mia esistenza sarebbe in contraddizione con me stesso. Grazie, mio bell'angelo pieno d'amore!»

Vengono le ore dell'accasciamento:

«Ah! quest'eterno pensiero di vivere..... e in fondo tanta avversione per questa vita che debbo mascherare con artificio ai miei occhi per non vederne il ripulsivo orrore! Chi saprà mai la lotta che c'è fra di me e la possibilità della pace necessaria al mio lavoro! Ma voglio resistere, perchè è necessario. Non mi appartengo, e le mie sofferenze, le mie angoscie sono i mezzi per giungere a uno scopo che sfida ogni derisione. Coraggio, coraggio; è necessario!

«La luna è tramontata. Da alcuni giorni non sto bene: ho dovuto rinunziare alle mie passeggiate della sera. Non mi resta più che la solitudine e l'esistenza senza avvenire! Sul mio scrittoio, dinanzi a me si trova un piccolo ritratto. E' quello di mio padre..... è un viso nobile e dolce, melanconico e sofferente, che mi attrista senza fine. Tutti quelli che vengono a visitarmi si aspettano di vedere l'immagine di una donna amata. No! non ne ho alcuna! Ma porto la mia anima nel mio cuore. Spinga lo sguardo in esso chi può.....

«Il mio antico orrore dei matrimoni precoci mi è ritornato. Salvo il caso di persone mediocri, non ne vedo alcuno che col tempo non riesca ad un dissidio profondo. Allora quale miseria! Anima, carattere, ingegno tutto deve perire se congiunture eccezionali e per di più dolorosissime non intervengano. Così, attorno a me tutto è miseria: ciò che rappresenta qualche cosa è nella sofferenza e nell'abbandono; la mediocrità sola si rallegra di vivere. Ma che importa tutto ciò alla natura? Essa prosegue i suoi scopi ciecamente, non si preoccupa che della specie, essa non tende che a rivivere sotto forme sempre nuove, infinitamente....., essa è senza cuore, priva di sentimento, e l'essere più egoista e crudele può invocarla con maggior speranza di successo che l'individuo schiavo del sentimento.

«Appena un'esistenza mi sembra pura da ogni dolore o unicamente preoccupata di respingerlo, mi sento indotto a considerarla con profonda amarezza..... Non sono commosso se non quando la pietà si sveglia in me. Questo senso della compassione è il tratto più caratteristico della mia natura morale, e probabilmente la sorgente della mia arte..... Come tutto il mio essere lotta per elevarsi al disopra del livello ordinario, così non ho che uno scopo, far sentire il grande dolore di vivere!

«Anche verso di te la mia pietà non ha più ragione. Il diario che mi desti nel momento supremo, le tue ultime lettere ti hanno mostrato ai miei occhi così alta, così sincera, così purificata dal dolore, così sicura di te e del mondo che tu non svegli più in me altro senso che non sia di felicità, di amore, di adorazione. Tu non vedi più il tuo dolore, ma l'intero dolore della vita..... tu sei divenuta poeta, nel senso più nobile.

«Ah! com'è penosa la mia esistenza! Quando penso al formidabile cumulo di angustie e di angoscie, che debbo affrontare per procurarmi di tempo in tempo un po' di gioia ho quasi vergogna di impormi alla vita, poichè il mondo, a ben considerare le cose, non sa che farsene di me..... Bisogna dire che io abbia una missione speciale a compiere, che del resto come avrei fatto a resistere, come potrei resistere oggi?

«Per non soccombere, tengo il mio sguardo fisso su di te, ma più forte ti grido: aiutami, restami a fianco!, tanto più tu ti allontani da me, ed una voce mi risponde: «In questo mondo in cui tu sopporti questa disperazione per rendere in fantasmi sensibili le immagini della tua mente, ella non ti apparterrà mai!..... »

«Tu conosci la mia vita fino al giorno in cui ti incontrai, fino al giorno in cui divenisti mia. Io mi ero consciamente e risolutamente ritratto dal mondo, che sentivo ogni giorno più ostile al mio essere, senza però poter rompere tutti i legami con cui gli ero collegato, attesa la mia condizione di artista e di uomo sprovvisto di beni: fuggivo gli esseri umani poichè il loro contatto mi era penoso.....: tu avesti il coraggio di precipitarti nelle angoscie più profonde per potermi dire: Ti amo! Fu la mia liberazione; da quel punto mi venne questa serenità sacra che attribuì alla mia vita una significazione nuova..... ma questa mèta divina non potè essere raggiunta se non a prezzo di tutte le sofferenze, di tutte le angoscie: abbiamo vuotato il calice fino alla feccia! Ed ora che abbiamo subìto tutti i tormenti, che nessun dolore ci fu risparmiato, ora deve apparire chiara in noi la vita superiore che ci meritammo con così difficili prove. In te brilla già così pura, così sicura, che per renderti felice non posso che mostrarti come essa cominci ad apparire anche in me.

«Ma qual forma prenderanno le nostre relazioni umane? Cara, bisognerà affidarsi alla sorte, ed è la sola cosa che ancora mi faccia soffrire.....

«L'assillo del dolore, l'amarezza verso gli altri ci rendono impossibile la divina gioia di essere uniti, senza che gli altri ci guadagnino nulla!..... Tu educherai i tuoi figli. Che la mia fervida benedizione ti accompagni in questo tuo compito! Che tu possa trovar in loro la felicità e la nobile ricompensa dei tuoi sforzi..... Ci rivedremo..... Se giungerò alla vecchiezza, forse mi sarà data la felicità di ritornare accanto a te, quando ogni sofferenza, ogni astio sarà vinto. Forse avrò bisogno delle tue cure; forse un mattino tu giungerai dalla porta dello studio al mio letto, per ricevere nel tuo abbraccio la mia anima, con l'ultimo bacio d'addio. E il mio diario terminerà così come cominciò..... Sì così finisca! Esso ti dirà i miei tormenti, i miei slanci di idealità, le mie lotte, il mio giudizio sul mondo esopratutto il mio eterno amore per te. Accettalo benevolmente e perdonagli se talvolta riapre le tue ferite..... »

Il 18 ottobre 1858 rievoca un anniversario:

«Or è un anno come fu dolce la giornata che passammo coi Wille! Erano i giorni meravigliosi. Ritornando dalla passeggiata, tuo marito offrì il braccio alla signora Wille: potevo dunque offrirti il mio. Parlammo di Calderon: come cadeva a proposito! Giunti a casa mi posi subito al piano: non sapevo nemmeno io perchè suonassi così bene! Fu una giornata meravigliosa. L'hai tu festeggiata oggi?..... »

Ma Mathilde perde improvvisamente Guido, il suo bambino di tre anni, e il Wagner le scrive: «Qual mutamento subitaneo! Fierezza, serenità, ogni cosa svanita in un brivido di tenera angoscia! Dolore, lagrime e lutto! Il mondo, ricostruito a fatica, barcolla, e le lagrime accecano lo sguardo che lo contemplava..... »

Il Wagner ha inviato all'amica il suo giornale, e la povera Mathilde ha sofferto di vederlo così rapidamente guadagnato alla serenità ed alla pace, essa che soffre per sempre, e il Wagner, atterrito, cerca di provarle che il suo amore non è mutato:

«Cielo! più d'una volta fui sul punto di partire, senza attendere un minuto, per venire a te. Se ci rinunciai fu per riguardo a me stesso! No, no! Fu solo pel pensiero ai tuoi figli! Per amor di loro, coraggio!..... Non durerà sempre così! Sì, mi sembra che

poco potrò presentarmi a te, circonfuso di una maggior bellezza e di un fascino più profondo, più degno, in una parola, di te. Oh! come io vorrei! Ma basta volerlo!

« No, no, mia dolce bambina! So tutto! Comprendo tutto! Vedo chiaramente, troppo chiaramente la situazione!.... C'è da impazzire.... Mi arresto! Non per cercare il riposo, ma per sommergermi nella voluttà del mio dolore. O mia cara!.... No, no! Egli non ti tradirebbe!..... No, mai, mai! »

« 2 novembre.

« E' il giorno dei morti. Mi svegliai da un sonno breve ma profondo, dopo angoscie prolungate e terribili, quali non avevo sofferto ancora. Uscii sul balcone e guardai in basso il canale, le sue acque nere.... Soffiava un vento tempestoso. Il mio sbalzo, la mia caduta non sarebbe udita da nessuno. Essa mi avrebbe liberato da tutte le angoscie. Abbrancai la ringhiera per salirvi su.... Ma era possibile farlo, pensando a te, ai tuoi bambini!

« Ora so che mi sarà dato di morire fra le tue braccia! Ne sono oramai certo! In breve ti rivedrò: questa primavera, senza dubbio, fors'anche nel corso dell'inverno....

« Dopo questa notte terribile vengo a te con questa preghiera: « Abbi fiducia in me, « una fiducia assoluta, illimitata. » E ciò vuol dire: « Sii persuasa che con te posso tutto; « e senza di te non posso nulla! »

« Così tu sai che disponi di me, delle mie sofferenze, delle mie azioni..... Tu non puoi abbandonarmi; tu mi accompagnerai fedelmente attraverso la miseria e la disperazione....

« Aiutami a sopportare il terribile peso che sta sul mio cuore. Ah! non posso sopportare il pensiero che il tuo cuore sanguina, non posso sopportare la miseria d'essere impotente a guarire le tue ferite! Questo pensiero mi schiaccia, e mi riconduce là donde stanotte sono ritornato a te!.... Ah è per questo che il mio lavoro procede così miserabilmente! Mi sembra un giuoco futile; il mio vero io non vi prende parte.... esso rimane nell'atmosfera superiore della mia aspirazione verso di te, dell'aspirazione che sola mi rende capace di vivere e di consacrarmi alla mia arte!....

Y.

REATI E PENE

La mala vita.

Il processo dei biscazzieri e strozzini torinesi.

(Tribunale Penale di Torino — 7 dicembre).

Udienza pomeridiana.

Brevissima l'udienza pomeridiana: i patroni mantennero la loro promessa, di parsimonia oratoria. L'avv. *Albero* intessè una pietosa istoria della vita tribolata del Chereau; lo seguì passo passo nelle sue operazioni commerciali, mettendone in rilievo la bonarietà e l'onestà. Illustrò l'episodio gentile della sua bimba d'adozione e chiese il proscioglimento del disgraziato, che altro non fece che piangere a caldi occhi.

Per Dordoni perorò l'avv. *Gherardini* brevemente, dimostrando come questo giovane elegante e spensierato agì col Saroldi come un gentiluomo doveva agire. D'altronde il Saroldi era maggiorenne, *compos sui*, esperto e..... vizioso, e finì di non pagare un quattrino. Anzi il gabbato finì d'essere lui. Anche l'avv. Gherardini invoca pel suo cliente l'assolutoria.

Inaspettatamente, nonostante che l'ora non sia tarda, il Tribunale rinvia a venerdì mattina il dibattimento per leggere la sentenza.

La folla si riversa allora nel peristilio per assistere al passaggio degli imputati. Cini.

Uccide la propria moglie e poi tenta suicidarsi.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Vercelli, 7 dicembre.

Ieri ed oggi alla nostra Corte d'Assise si è svolto un interessante processo a carico di un giovane calzolaio, certo Rosa Domenico, epilogo di un orribile dramma svoltosi nel piccolo paese di Mosaio, presso Domodossola.

Il Rosa, giovane di 24 anni, era accusato di avere, nel pomeriggio del 20 febbraio scorso, ucciso, con l'aggravante della premeditazione, la propria moglie, tale Pancera Teresa, infliggendole un colpo con un trincetto. Sposatosi con lei due anni prima, essa lo aveva reso padre di un bimbo, che era trovasi presso una sua sorella. La Pancera era stimata per una buona massaia.

In seguito lo sposo, messo in guardia forse da cattive voci, cominciò a dubitare che la moglie lo avesse tradito. Da ciò i litigi e mali trattamenti. Un giorno la Teresa, vinta da un grande sconforto e preoccupata per sè e per una creatura che da tre mesi portava in seno dalle continue minacce di morte del marito, decise di allontanarsi dal tetto coniugale e di ritornare presso la sua famiglia.

Ciò dispiacque moltissimo al Rosa Domenico. Egli tentò con tutti i mezzi di riavere con sè la moglie, ma gli riuscì inutile, perchè costei, convinta che non era amore quello del marito, si ostinò nella deliberazione presa.

Il Rosa, disperato, decise di farla finita. Armatosi di un trincetto e di un rasoio, nel pomeriggio del 20 febbraio scorso andò ad appostarsi nei boschi presso il Cimitero del paese, in attesa che di là passasse la moglie.

Vistala, le si avvicinò. La poveretta in sul momento ebbe paura, ma poi si rassicurò, dato il contegno calmo e tranquillo del marito.

Questi la invitò a ritornare a casa sua. Avuta una risposta negativa, offuscato dall'ira e dalla passione, le vibrò un terribile colpo di trincetto al petto, uccidendola all'istante. Il Rosa, disperato, estratto poscia il rasoio, tagliavasi la gola e ferivasi in diverse parti del corpo, cadendo pressochè esanime presso il cadavere della moglie.

Ricoverato all'ospedale di Domodossola quasi agonizzante, dopo una lunga cura guariva quasi completamente.

Questo, in succinto, stando all'accusa, il terribile dramma, che ebbe l'epilogo alle nostre Assise.

Il Rosa durante il suo interrogatorio non fece altro che piangere, domandando immensa pietà. E' indubbiamente un individuo ammalato. Anche in carcere venne colpito per ben due volte da accessi epilettici. Ora poi sopraggiunta è anche balbuziente, conseguenza della grave ferita riportata alla gola.

Quali testi d'accusa furono sentiti la madre e due sorelle della vittima, il sindaco del paese, due testi, un brigadiere dei carabinieri ed una levatrice. Tutti affermarono che il Rosa maltrattava e minacciava la moglie.

Fra i testi a difesa vennero escussi il capo ed il vice-capo delle guardie delle carceri di Vercelli ed un detenuto, compagno di cella del Rosa. Costoro deposero che l'imputato in carcere fu colpito da accessi epilettici e tenne sempre buona condotta. Quindi il perito d'accusa, dott. Allario, medico delle carceri, sostenne che, non essendovi elementi sufficienti per ritenere il Rosa affetto da epilessia, conveniva mandarlo per qualche tempo in osservazione al Manicomio di Novara; il dott. Prestinari, perito a difesa, dimostrando invece essere l'imputato un individuo epilettico, sostenne non essere egli responsabile di quanto fece.

Il P. M. cav. Rovere, escludendo l'irresponsabilità, sostenne fortemente l'accusa a carico del Rosa.

Il difensore avv. Greppi, con una brillante arringa, combattendo la premeditazione, sostenne essere il Rosa, perchè epilettico, completamente irresponsabile del delitto a lui imputato. Chiese invocando dalla pietà dei giurati verdetto d'assolutoria.

I giurati, accogliendo la tesi defensionale, col loro verdetto ritennero il Rosa irresponsabile dell'omicidio; lo ritennero però responsabile di porto d'arma abusivo.

Il P. M., dopo aver dichiarato che il Rosa non era condannabile pel reato di porto d'arma per effetto dell'ultima amnistia, ritenendo essere l'imputato pericoloso alla società, fece istanza alla Corte perchè fosse ricoverato in un Manicomio.

L'avv. Greppi, presentata una dichiarazione del perito dottor Prestinari, specificante che il Rosa, dato il suo stato di salute, non è da ritenersi pericoloso, combattè le argomentazioni del P. M., augurandosi che la Corte ne respingesse l'istanza.

La Corte, invece, dichiarato il Rosa assolto per entrambi i reati, cioè d'omicidio e di porto d'arma abusivo, ordinò il ritiro dell'imputato in un Manicomio.

Il Rosa, un povero disgraziato, non fece altro che piangere. Il verdetto della Giuria venne accolto favorevolmente.

Presidente: Carron-Cora; P. M.: cav. Rovere; giudici: Cortese e Malaspina; Difesa: avv. Greppi; cancelliere: Costa; uff. giud.: Morandi.

La guerra russo-giapponese

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

La grave questione del passaggio dei Dardanelli.

Perchè Rennenkampf sospese l'inseguimento di Kuroki — Combattimenti al centro — Malattie nell'esercito giapponese — La impressionante lettera di una suora della Croce Rossa.

Parigi, 7, ore 8.

Da Pietroburgo telegrafa il corrispondente dell'*Echo de Paris*:

« La discussione continua intorno alla flotta del Mar Nero e al suo passaggio per i Dardanelli. Il *Novoje Vremja* dice:

« L'Inghilterra non ha il diritto di arrogarsi la Polizia del Bosforo. Si tratta d'una questione privata fra la Russia e la Turchia, e che deve essere risolta da queste due Potenze.

« L'argomento è vecchio, giacchè fin dal principio della guerra l'Inghilterra avvertì la Russia, direttamente e coll'intermediario della Francia, che non si allontanerebbe dal suo contegno precedente nella questione relativa al Mar Nero, e ciò per tutta la durata delle ostilità.

« Credo che la dichiarazione inglese è stata cagionata da una clausola del trattato anglo-giapponese.

« Il vice-ammiraglio Kasnakoff, rappresentante della Russia nella Commissione internazionale d'inchiesta per l'incidente di Hull, dice che l'invio della flotta del Mar Nero nell'Estremo Oriente era una necessità assoluta per la Russia.

« — Il trattato di Parigi — aggiunse l'ammiraglio — è ormai caduco, e ci è impossibile, nelle gravi circostanze attuali, osservare le sue prescrizioni. Se l'invio della flotta è deciso, una dichiarazione categorica della Russia, nella quale sia detto che il passaggio della flotta per i Dardanelli è necessario, sarà bastevole; la Turchia non protesterà, e quando l'Inghilterra protesterà, il passaggio della flotta sarà un fatto compiuto.

« Le *Novosti* giudicano il momento attuale inopportuno per intraprendere la modificazione della Convenzione, interdicente il passaggio dello stretto turco alla flotta russa, giacchè bisognerebbe per ciò arrischiare la guerra con l'Inghilterra.

« Ma nulla, dice questo giornale, impedisce alla Russia di preparare per via diplomatica l'abrogazione ulteriore di questa Convenzione ingiusta e vecchia.

« Frattanto il comandante Clado continua la sua campagna perchè venga preparata e parta una terza squadra; egli è sostenuto, a quanto mi si dice, dal granduca Michele, ex-Granduca ereditario.

« L'Ammiragliato dichiara che si preparano le navi, ma i lavori sono difficili in ragione del freddo e del ghiaccio.

« Mi si domanda perchè la cavalleria di Rennenkampf avesse sospeso il suo inseguimento degli avamposti dell'esercito di Kuroki. Se vogliamo credere il corrispondente del *Russ*, Rennenkampf si era avanzato abbastanza lontano per temere a sua volta di essere aggirato dal suo avversario; ma, prevedendo questo movimento, Rennenkampf aveva preparata una imboscata, abilissimamente attirando il nemico in uno dei numerosissimi passi della regione montuosa, ove, se le operazioni avessero avuto luogo, i giapponesi non avrebbero perduto meno di 1500 uomini.

« Al centro i combattimenti continuano verso la collina Putiloff e dimostrano l'importanza strategica del monticello occupato dai russi.

« L'ultimo tentativo giapponese venne fatto nella notte dal 2 al 3 dicembre. I giapponesi in gran numero assalirono i russi, i quali, dopo averli attesi a piè fermo, li respinsero, infliggendo loro perdite rilevanti.

« Alla destra russa non si segnala alcun combattimento.

« Il *Russkoie Slovo* ha raccolto la voce secondo cui i casi di malattia divengono sempre più frequenti nell'esercito giapponese, che risente crudelmente il freddo manciuriano.

« L'Intendenza russa organizzò a Mukden immensi depositi di foraggi e di approvigionamenti diversi.

« Mi si comunica la seguente lettera scritta da una suora di carità addetta all'ambulanza russo-olandese, e datata da Tsciagiao, 27 ottobre:

« In questi ultimi tempi abbiamo un immenso lavoro da compiere. Il 7 ottobre ci venne rimesso un treno-ambulanza con trenta uomini gravemente feriti, che non potevano essere trasportati più lontano.

« Questo treno trasportava pure 1300 feriti, coricati in vagoni riscaldati, ma senza alcuna comodità. Un solo medico e due suore li accompagnavano. I feriti venivano dal campo di battaglia dietro Mukden ed erano diretti su Karbin. Lunghe file di barelle riempivano le vaste sale del nostro ospedale, che era l'antica caserma di Tsciagiao.

« Con commovente pazienza quei disgraziati attendevano il passaggio delle suore, che li nutrivano, li lavavano, li rivestivano e preparavano le fasciature.

« Ciò durò fino alla sera. Finalmente tutti furono coricati nei letti, fasciati, puliti e rifocillati.

« Quasi tutti avevano ferite gravi, anche mortali, al ventre ed al petto. Uno dei soldati aveva ricevuto una palla nella bocca, ed il proiettile gli era uscito dalla nuca, togliendogli tredici denti. Un altro aveva tutta la mascella inferiore fracassata. Un terzo fu toccato presso la guancia da una palla, che uscì alla base del collo. Questi uomini spirarono appena sbarcati; altri più tardi, nonostante le cure che loro furono prodigate.

« Alcuni giorni or sono ci condussero tre uomini malati di tifo; uno di essi morì dopo tre giorni, l'altro il domani, il terzo non sopravviverà nemmeno lui.

« Sopra settanta letti, dodici sono occupati da infermi colpiti di tifo.

« Vi è troppo lavoro. Inoltre ciascuna suora, come se fosse fatto a posta, cade volta a volta ammalata. Io sono stata ammalata e costretta a letto durante due settimane per la stanchezza. Non avevo alcun male, ma una debolezza estrema mi sfiniva.

« Il terzo giorno, dopo che le mie forze furono tornate e fui in istato di levarmi dal letto, ricominciò il lavoro, giacchè era arrivato un nuovo convoglio di feriti. »

Un bombardamento a Mukden.

Pietroburgo, 7, ore 18,15.

Telegrafano da Mukden, 7: Un terribile bombardamento è scoppiato ieri mattina attorno alla collina di Poutilow e alla ferrovia. Esso fu di una intensità estrema fra le ore 3 e le 5 del pomeriggio. Non si era mai udito nulla di così formidabile, eccetto che intorno a Port Arthur. Il fragore proviene dall'arrivo continuo di nuovi pezzi di assedio, che ieri furono, probabilmente, impiegati tutti. L'impressione generale era che il bombardamento indicava l'imminenza dell'offensiva da parte dei giapponesi.

La prima neve è caduta oggi.

I giapponesi bombardarono le navi russe di Port Arthur.

Tokio, 7, ore 18,15.

I giapponesi occuparono ieri la collina Akasaka.

L'incrociatore russo *Boyan* si è incagliato.

Il comandante dell'artiglieria di marina giapponese telegrafa in data di ieri: « Dal giorno 3 corrente le nostre batterie bombardano la flotta russa ancorata al sud di Peiyunchan. Gli obici delle nostre batterie di marina e quelli tirati da bordo delle navi colpiscono la flotta russa, ma è impossibile precisare quali navi sono state colpite; 34 obici giapponesi colpirono una nave del tipo *Pobieda*, 32 colpirono delle navi del tipo *Retvisan* e *Pallada*; 11 colpirono una nave del tipo *Poltava*; 50 altri obici produssero delle esplosioni; sette obici colpirono ieri il *Pobieda*.

« I nostri obici produssero, verso le ore 3 del pomeriggio, una grande esplosione al sud di Peiyunchan, facendo probabilmente scoppiare una polveriera.

« I risultati del bombardamento di ieri danno alle nostre truppe nuova lena per raddoppiare gli sforzi. »

Altre notizie ufficiali da Port Arthur recano che il *Poltava* è affondato e il *Retvisan* è gravemente avariato.

Roma, 7, ore 17.

La Legazione del Giappone comunica all'*Agenzia Stefani* il seguente dispaccio da Tokio: « Il comandante dell'esercito di Port Arthur riferisce che i nostri cannoni di marina bombardarono le navi russe dal 3 al 5 dicembre, concentrando specialmente il fuoco sopra il *Pobieda* e il *Retvisan*, che furono visti colpiti ripetutamente. Nel pomeriggio del 6 una polveriera nemica, situata a sud di Peyunhan, fu colpita, ed esplose, producendo un incendio, che è durato oltre due ore. Il bombardamento coi nostri cannoni di grosso calibro fu diretto efficacemente sulle navi russe, compresa la *Poltawa*, dalla quale si sprigionò per un'ora una colonna di fumo. I lavori d'assedio contro Sungtueshan e i forti orientali continuano giorno e notte. Il 4 dicembre ci impadronimmo di due cannoni a tiro rapido nella controscarpa di Erlungshan. Il 6 dicembre, coi cannoni a grosso calibro rinnovammo il bombardamento contro le navi russe, con risultato soddisfacente. Il bombardamento continua ancora. »

Navi russe ad Algeri.

Tangeri, 7.

L'incrociatore *Dnieper*, della flotta volontaria russa, due controtorpediniere ed un trasporto sono partiti per Algeri.

Una smentita ufficiale.

Pietroburgo, 7, giorno, (ufficiale).

La notizia secondo cui la Russia avrebbe intenzione di inviare una nuova squadra navale nell'oceano Pacifico è infondata.

SPORT

CICLISMO.

La corsa dei 6 giorni a New York.

Dopo 58 ore.

Ci telegrafano da New York, 7, ore 15:

La corsa dei sei giorni interessa sempre più il grande pubblico sportivo di New York, che assiste giorno e notte dalle tribune del grande Velodromo.

Dopo la 40.a ora di marcia sono incominciate le sorprese. La coppia americana Root-Dorlon improvvisamente distanzia tutto il gruppo di testa. Solo la coppia Stol-Vanderstuyft rimase in lotta con i due americani; le coppie Walthour-Munroe, Moran-Butler, Newkirk-Maya, Mac Lean-Bevier e i fratelli Bedell dopo poco tempo rinunciano alla lotta. La gara è divenuta emozionante.

Eccovi la classifica dopo 58 ore di marcia:

Le coppie Stol-Vanderstuyft e Root-Dorlon hanno percorso 1050 miglia e 5 giri.

Seguono: Petit Breton-Gougoltz, Maran-Dusset, Samuelson-Williams, Turville-Mettling, Palmer-Agraz, Keegan-Logan ad un giro; poi Hopper-Caldwell, Downing-Lumberg, Sulkins-Reckewitz a due giri.

LOTTA.

La Cintura d'Oro.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 20:

Raoul le Boucher (117 chilogr., francese) ha atterrato Feugler (117 chilogr., americano) dopo tre riprese, in 41'42"; Paul Pons (116 chilogr., francese) ha atterrato Derias (86 chilogr., svizzero) dopo due riprese, in 18'36"; Siegfried (106 chilogr., tedesco) ha atterrato Aniscitch (123 chilogr., austriaco) dopo tre riprese, in 22'15".

Una notizia retrospettiva sull'assoluzione dell'Olivo.

(Per telefono alla Stampa)

Bergamo, 7, ore 21,10.

A processo finito vi mando una notizia retrospettiva, che finora nessuno conosce.

Vi ricorderete del colpo di scena avvenuto allorchè il giurato *Ferrari* domandò di essere esonerato dalla sua carica, poichè dopo il dibattito degli avvocati non si sentiva più la sicura coscienza di giudicare l'Olivo, ritenendo un sopruso la sentenza della Cassazione.

Sin d'allora la Parte civile accennava ad un ricorso di legittima suspicione, e sin d'allora vi telefonai che nel corso del processo erano probabili altri colpi di scena.

Infatti, l'avv. Malnate, di Parte civile, e i suoi due compagni avvocati Frigerio e Fogazza avevano ricorso alla Cassazione per legittima suspicione, dimostrando, ad avvalorare la loro asserzione, come lo stato dell'opinione a Bergamo fosse tale da influire sul verdetto dei giurati.

La Corte di Cassazione, seguendo la consuetudine, domandava alla Procura generale qual era il suo parere intorno al ricorso, ed avendo la Procura generale risposto che riteneva infondate le ragioni della Parte civile, con sentenza di ieri la Cassazione respingeva il ricorso, motivando il rifiuto appunto sul parere avuto dal procuratore generale.

Il fatto si è che a Bergamo tutti si erano illusi, ed anche la Magistratura, che l'Olivo dovesse venire condannato, almeno a pena lieve: mentre poi il verdetto di oggi dimostra come la Parte civile non avesse tutti i torti a fare quel ricorso.

La notizia era stata tenuta segretissima, tanto che io, per avervi solo accennato ad un colpo di scena, per poco non ero stato linciato dagli avvocati di Parte civile.

I commenti alla nuova assoluzione di Olivo.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 22,40:

L'*Avanti!*, commentando l'assoluzione dell'Olivo, plaude senza riserve. Dice che la ragione di questa assoluzione è evidente non solo per le anormalità che presenta l'Olivo, ma perchè i giurati di Bergamo sentirono l'anormalità del verdetto della Cassazione di Roma.

Il *Giornale d'Italia* dice che il verdetto dei giurati di Bergamo è la risposta allo svisamento della legge fatto dalla Cassazione di Roma.

Le vittime del lavoro.

Ci telegrafano da Verona, 7, ore 20,40:

Riceve da Riva di Trento la notizia che, mentre alcuni operai addetti ai lavori del Pontale stavano a preparare una mina, questa improvvisamente scoppiò. Quattro operai sono feriti gravemente, vennero trasportati all'Ospedale di Riva.

Un grave incendio.

Ci telegrafano da Ferrara, 7, ore 20:

Si è incendiato il canapificio Anglo-Italiano. Rimasero distrutti trenta forni contenenti circa 1000 quintali di canapa. L'incendio ora è circoscritto. Il danno ascende a 25 mila lire. Lo stabilimento è assicurato. In pochi anni è il terzo incendio che scoppia in quello stabilimento.

Arti e Scienze

DAL TUO AL MIO.

Commedia in tre atti di GIOVANNI VERGA.

(Teatro Alfieri — 7 dicembre 1904)

Questa è una commedia che Giovanni Verga dovrebbe ritirare dalla scena. Non è un consiglio ch'io dò al caro ed illustre autore, è il desiderio invece di chiunque vede con rincrescimento rinnovarsi sul suo nome una battaglia, nella quale, per disgrazia, l'opera del suo nobilissimo ingegno non può offrire armi di difesa, argomenti di vittoria.

Dopo due altri esperimenti la nuova commedia si è presentata pure al giudizio di Torino: e questi tre esperimenti debbono confermare che vi è in essa qualcosa di manchevole, che niun rimaneggiamento può rimediare; qualcosa di guasto, di capitalmente errato nel suo organismo e nella sua fattura, che non può conferire all'opera di teatro il suggello augusto di una concezione felice, l'energia della vita e dell'arte.

In *Dal tuo al mio* non sono i particolari che siano difettosi, condannabili, ma la generale costruzione e disposizione della commedia, ma l'invenzione priva di originalità: badate che non dico priva di novità, perchè anche il contenuto più vecchio può atteggiarsi in forme originali. In questi tre atti noi sentiamo, è vero, più volte la mano vigorosa dell'artista che ha pensato e scritto già tante mirabili e indimenticabili pagine, ma non vediamo però quei tratti speciali che già furono così felice carattere dell'arte sua di teatro.

L'azione della commedia si presenta disuguale, incerta: ora pesante e lenta, ora eccessivamente ristretta e concisa. Il barone Navarra, un povero barone, proprietario di una miniera di solfo che non gli frutta, gli costa un occhio della testa, e l'obbliga a prestiti rovinosi per tirare avanti e pagare gli operai, è ormai ridotto alla miseria. L'uomo che gli ha dato il denaro ad usura è un operaio arricchito, un certo Rametta, che esce dalla classe degli sfruttati, per farsi sfruttatore e strozzino. Rametta tende ad impadronirsi della solfara: il Navarra è ridotto agli estremi. Nella sua nobile casa è entrata la miseria: il matrimonio di una delle sue figlie, Nina, col figlio del Rametta è andato a monte: giacchè costui provede che ben in altro modo potrà impadronirsi della solfara; un'altra figliuola, Lisa, s'è innamorata di un operaio della miniera, e, a dispetto del padre, l'ha sposato. Su quella povera famiglia la sventura è dunque discesa in tutte le forme. Non vide il Verga il quadro triste di questa casa crollante sulle sue fondamenta, di questa lotta tra il sentimento dell'orgoglio nobiliare e le rudi strettezze della realtà e della miseria; quel tipo del Navarra è passato probabilmente nella fantasia di lui con quei tratti potenti che scolpiscono, per esempio, nel Tourghenieff simili figure di nobili spiantati, nei quali i ricordi arcaici del sangue e della stirpe fremono e gemono sotto il giogo inesorabile della povertà e dell'impotenza: ma lo studio e il tipo sono rimasti nella fantasia, non sono usciti fuori sulla scena.

Gli operai della solfara, malcontenti, irritati, spinti dalla miseria, dalla fame, sono in continua lotta col Navarra; chiedono non solo ciò che loro è dovuto, ma un aumento di paga: ma oramai il padrone è il Rametta, che alle minacce di sciopero e di rivolta pensa che vi è ben per qualcosa la forza dei soldati.

E un giorno gli animi si accendono maggiormente, gli operai, disperati, messi alle strette dalla miseria vogliono per vendetta dar fuoco alla solfara. Il solo che ha il coraggio di opporsi alla loro violenza è Luciano, l'operaio che ha sposato la figlia del Navarra. Prima egli è stato sempre fra i compagni il più focoso agitatore e rivendicatore dei diritti conculcati degli operai: ma ora la miniera appartiene anche un po' a lui dacchè egli ha sposato la figlia del Navarra. E difende quindi il suo. La commedia si chiude su questa mossa del giovine, mentre di lontano s'odono gli squilli della truppa che si avanza.....

Ha voluto quindi il Verga dimostrare come il capitale possa mutare facilmente gli sfruttati in sfruttatori? come il « tuo » diventando « mio » capovolga in noi la coscienza sociale? Ed ha veramente la sua commedia una tendenza, un significato sociale? o è semplicemente un freddo quadro oggettivo, di quell'oggettiva rappresentazione di cui il Verga è in tante pagine di romanzi e in parecchie scene di teatro, maestro?

Io non saprei rispondere decisamente: dacchè, come ho detto, questi tre atti non hanno un chiaro, lucido organismo di idee. La concezione dei tipi è fiacca e incompleta; l'intreccio oscilla tra la commedia sentimentale e la commedia realistica popolare.

Anche quel particolare processo di riproduzione di ambiente che ha fatto scrivere al Verga le migliori scene della *Cavalleria*, dell'*In Portineria*, della *Lupa*, qui si applica invece con stento, con insufficiente colorito. Il primo atto è povero assai come pittura e come condotta, nel secondo una scena, quella in cui il Rametta e il Navarra litigano per il componimento dei loro affari, si ricorda i momenti più felici dell'arte del Verga: tutto l'atto secondo, anzi, è certamente un migliore e più efficace brano di teatro, ma il terzo ricade in situazioni senza interesse e ormai troppo sfruttate.

Se è mancata quindi in questa commedia da una parte la geniale abilità di costruttore, la scelta poco felice del soggetto, e l'incerta elaborazione di esso hanno presentato al pubblico una materia disorganica, priva di interesse, perchè non approfondita, nè svolta, priva di freschezza, perchè congegnata con vecchi effetti.

Ieri sera l'uditorio, non così numeroso però quale avremmo atteso, ha impegnato la battaglia fin dal primo atto, che si chiuse tra applausi e contrasti; il secondo, dopo aver prodotto migliore impressione, fu applaudito più volte e zittito: al terzo la lotta tra gli applausi e i fischi si fece più intensa e calorosa. Comparvero a più riprese gli artisti, bravi interpreti tutti: dal Talli, ottimo per intonazione e colore, al Calabresi, efficacissimo nella parte del Rametta, al Ruggeri, alla Cassini, alla Chiantoni, al Giovannini, al Drantoni; ma le disapprovazioni sibilanti non cessarono però di frammischiarsi agli applausi con insistenza che mi parve eccessiva.

Dacchè un uditorio può e deve condannare una commedia che si presenti come quella del Verga con tanti segni di debolezza e di sconcerto, ma ha e deve aver pure dei riguardi.

Ieri sera coloro che espressero con sì violenti sibili la loro disapprovazione non avevano certo torto di essere scontenti del lavoro a cui assistettero, ma ho pur ragione io di pensare, anche nel mio scontento, che non così si deve trattare chi per l'onore dell'arte nostra si chiama Giovanni Verga.

Domenico Lanza.

Silvain al Carignano.

Stasera avrà luogo a questo teatro l'annunziata rappresentazione straordinaria di Silvain. Come è noto, l'illustre attore francese interpreterà il dramma di V. Hugo: *Le Roi s'amuse*.

Ci si prega di comunicare che i prezzi indicati sul manifesto erroneamente sono stati ribassati.

« Gli avariati » di Brieux.

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 12,50:

La prima rappresentazione della commedia di Brieux: *Gli avariati*, finora impedita in Francia ed in Italia dalla censura, ebbe ieri sera un completo, vittorioso successo. Interprete ne fu la Compagnia di Alfredo Desnnetis. Il pubblico acclamò lungamente il finale della commedia, che si replica.

Per favorire l'industria pavese.

Ci scrivono da Pavia, 7:

Iersera il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità e fra gli applausi del numerosissimo pubblico che assisteva alla seduta, il progetto di contratto stipulato fra la Giunta municipale e la Ditta Facchetti di Milano per l'impianto nella nostra città di un grandioso stabilimento industriale per la lavorazione del crine animale, nel quale verranno impiegati circa duemila operai, col sacrificio, da parte del Comune, di quasi trecentomila lire.

Il nuovo trattato di commercio con la Svizzera

(Per telefono alla «STAMPA»).

Roma, 7, ore 24.

Eccovi un sunto del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera, presentato nella seduta di oggi alla Camera.

LE RAGIONI DELL'ODIERNO TRATTATO.

Il trattato rispecchia nettamente le condizioni speciali dei traffici fra l'Italia e la Svizzera, specialmente in ciò che riguarda le difficoltà che l'industria della vicina Confederazione incontra nel vincere sul nostro mercato la concorrenza nazionale e degli altri Stati nella massima parte dei prodotti industriali; di guisa che le concessioni da noi fatte su intere posizioni della nostra tariffa, possono essere in massima parte godute più dagli altri paesi che dalla Svizzera.

D'altra parte lo sbilancio mercantile, anche senza tener conto della nostra esportazione di sete, fra il valore delle importazioni svizzere in Italia e quello delle importazioni italiane in Isvizzera, dava a quest'ultima buone ragioni per esigere delle compensazioni sui patti del 1892.

Queste circostanze si rispecchiano nel nuovo trattato, il quale concentra le maggiori concessioni fatte sulla nostra tariffa in poche disposizioni di speciale importanza per la produzione svizzera, quali il cacao, il cioccolatto, il latte condensato, i ricami di cotone, i tessuti di seta, alcune specialità di macchine, gioielli in oro e specialità in formaggi.

Esso inoltre modifica in quanto al resto il regime attuale, quasi esclusivamente per articoli speciali non nominati, specialmente nella nostra tariffa generale, o rimandati all'una e all'altra voce dei repertori della tariffa speciale.

Ma, quello che più importa notare, si è che, nonostante gli aggravamenti di dazio portati dalla nuova tariffa elvetica su tutte le nostre esportazioni, specialmente su quelle agrarie, sono pochi i prodotti di qualche interesse per noi, pei quali lo *statu quo* viene peggiorato all'importazione in Isvizzera. Di più, a questi peggioramenti, non molto sensibili, corrispondono dei miglioramenti su altri importanti prodotti agrari.

Questa la fisonomia generale del trattato.

GLI AGGRAVI.

IL TRATTAMENTO SUL VINO ITALIANO.

Scendendo poi ad un esame più analitico, si trova all'importazione in Isvizzera il dazio sul vino portato da franchi 3 50 a 8 il quintale, con un abbuono speciale, che riduce il dazio a 7 50 per le esportazioni fatte dall'epoca della vendemmia fino al 31 dicembre di ogni anno.

Il grado alcoolico oltre il quale si rendono applicabili i diritti sull'alcool, che era ridotto dalla nuova tariffa elvetica da un quindicesimo ad un dodicesimo, viene nel trattato mantenuto fino ad un quindicesimo allo stesso dazio di otto franchi. Fino a 18° di alcool, poi, sono ammessi i vini di marsala, di malvasia, di moscato e la vernaccia. Il vermutte pagherà, fino a diciotto gradi di alcool, dieci franchi.

I DAZI SUL BESTIAME.

Per i buoi, per i quali la nuova tariffa portava il dazio di franchi 50 caduno (quello convenzionale attuale era di franchi 15), è fissato un dazio di franchi 32. E' vincolato a 30 franchi il dazio sui torelli da macello, i quali erano fino ad ora fuori di trattato e pagavano il dazio generale di franchi 25, che era stato portato dalla nuova tariffa a franchi 50, in proporzione col dazio sui buoi.

E' stabilito in franchi 10 il dazio sulla carne fresca (non di vitello), la quale aveva pagato fino a qui franchi 4 50.

Vi è un aumento di 3 franchi sul dazio dei porci.

L'AGGRAVIO SULLE FRUTTA.

Un dazio di 1 franco sulle mele e pere imballate, completa, si può dire, la serie delle modificazioni dello *statu quo*, portate dal nuovo trattato a svantaggio delle esportazioni agrarie di qualche interesse.

I COMPENSI.

LE FRANCHIGIE E LE RIDUZIONI PEI NOSTRI PRODOTTI AGRARI.

Ma, di fronte a questi aggravi stanno i seguenti compensi:

E' accordata la franchigia al riso greggio, agli aranci e limoni, ai fichi, alle mandorle, alle nocciuole, alle olive fresche, ai capperi, ai pignoli ed a tutte le altre frutta del Mezzogiorno.

Sono ammessi pure in esenzione l'olio d'oliva in botti e il sugo di limoni. E' ridotto il dazio da 20 a 15 franchi sull'olio d'oliva in altri recipienti; da 8 a 4 franchi quello sul pollame morto; da 40 a 30 franchi quello sulle scorze di frutta condite del Mezzogiorno; da 30 a 10 il dazio sulla conserva di pomidoro in scatole; da 0 50 a 0 30 quello sulle pelli crude.

LE SETE.

Sono ammessi in esenzione i bozzoli, i cascami di seta greggia e pettinati, le sete greggie e quelle torte in organzini. Viene un aumento di una lira il quintale (da fr. 6 a 7), è mantenuto lo *statu quo* sulle trame.

Conservano lo *statu quo* anche i cereali greggi, oltre il riso, ammesso in franchigia.

LE CONCESSIONI SULLE FRUTTA E I FORMAGGI.

Di franchigia pura godono le frutta fresche, fatta eccezione solo per le mele e le pere imballate, che hanno il dazio di 1 franco per quintale.

L'uva da tavola, in colli fino al peso di 5 chilogrammi: poi è ammessa in esenzione. Quella in pacchi postali dello stesso peso gode pure l'esenzione, insieme alle castagne, agli ortaggi freschi, le patate, il pollame vivo, il burro, il formaggio di grana (parmigiano, lodigiano, reggiano), al gorgonzola, lo stracchino e alla fontina, le uova, le semenze (compreso quelle olense, finora soggette a dazio), il sugo di liquirizia, i fiori, le foglie e gli altri prodotti congeneri dei campi e dei giardini.

I salamini, mortadelle, zamponi e cotechini sono ammessi al dazio di franchi 15 (ora ad ora 12).

ALLEGGERIMENTI E AGGRAVI INDUSTRIALI.

Per quanto riguarda i prodotti industriali e la tutela dei maggiori interessi per la nostra esportazione in Isvizzera, a questo proposito si notano le trecce di paglia, che, mentre la tariffa generale le colpisce di un dazio di L. 6 al quintale, pel trattato invece vengono esentate: le trecce lavorate sono colpite da un dazio di L. 2. Le scope di saggina restano sotto il gravame di L. 2 50.

I marmi greggi, finora tassati a franchi 0 30 il quintale, sono invece ammessi in esenzione. Lo zolfo greggio e raffinato, che pagava lo stesso dazio, è pure ammesso in esenzione.

Sono invece peggiorati i regimi: dei tessuti di seta, che passano da franchi 16 a 120 al quintale; delle calzature, tassate, anzichè a franchi 40 e 60 per quintale, a franchi 30, 70 e 110; i cappelli, invece che a franchi 100 al quintale, tassati a 120, 135 e 160.

LE CONCESSIONI DELL'ITALIA.

Per le importazioni in Italia, le riduzioni che rappresentano le maggiori concessioni sono le seguenti: Sul cacao in pasta o in polvere, da L. 100 a 60 il quintale; sul cioccolatto, da 120 a 90; sul latte condensato, da 80 a 40; sui filati di cotone greggi, del titolo da 20 a 30 mila metri per 1/2 Kg., da 27 a 24.

E' ridotto da 25 a 15 il sopradazio per la tintura dei filati di cotone; da 17 a 13 quello di toreitura dei filati che misurano fino a 30,000 metri per 1/2 Kg.; e da 17 a 15 quello dei filati di titolo superiore.

Dei tessuti, sono ridotti i dazi per quelli tinti delle categorie da Kg. 7 a 13 per 100 mq., fino a 35 chili in 5 mmq. Per i fazzoletti stampati, i tinti sono distinti secondo che pesano da Kg. 7 a 11, o più di 11 fino a 13 Kg., e secondo che sono o no mercerizzati. I dazi passano da 102 a 75 90 e 95, e da 113 a 95, 100 e 105.

Per i fazzoletti stampati è fatta una categoria speciale, con dazi di lire 90 e 100, in luogo di 146 90 e 160.

Anche per i tessuti di cotone ricamati « a punta passata » si ha una specializzazione, essendo stabilito il dazio fisso di lire 300 il quintale per le « bandes entre deux volants » e per alcuni articoli predisposti per vestimenta, restando il resto regolato dalla tariffa nostra generale.

Più sensibili riduzioni sono ammesse per i tessuti di seta. Quelli neri lisci passano da 6 a 4 lire; colorati da 7 a 4 50, con un regime speciale di 3 50 per le « marcelline », i tessuti « Chinez » e gli stampati. Sono sottoposti agli stessi dazi anche i tessuti operati. I misti neri restano a lire 4, e scendono da 5 a 4 i misti colorati.

Per i nastri di seta pura sono fissati i dazi di lire 8 e 9, invece di 10 e 11; per quelli misti i dazi di 5 e 6 sostituiscono gli attuali di 6 e 7.

Le macchine restano allo *statu quo*, meno quelle per filatura, per tessitura e per le cartiere, che riprendono il dazio antico di lire 6 il quintale.

Il dazio sui gioielli d'oro è ridotto alla metà dell'attuale.

Per il formaggio è pattuita la reciprocità sulla base delle specialità dei due paesi. Così il dazio di 4 franchi, dato dalla Svizzera ai nostri formaggi indicati più sopra, è ammesso dall'Italia per le specialità svizzere: *Gruyère, Emental, Saanen e Sbrinz*. Per gli altri formaggi il dazio passa da 11 a 18 lire, per quelli a pasta molle, e a 10 lire per quelli a pasta dura.

TRATTAMENTI SPECIALI DI FAVORE.

Delle specialità dei prodotti per i quali sono concesse particolari agevolezze, sono più importanti le cinghie di cotone per trasmissione (da 74 lire a 60); quelle di pelo di cammello (da 120 a 100); i tessuti feltrati di cotone per cartiere (da 63 a 60), di lana (da 125 a 110); le trecce di fili incollati di canapa e cotone (lire 65 invece di 110 e 150); di seta (lire 2 il chilo, invece di 11).

Inoltre dazi ridotti speciali sono concessi per le camiciuole di *crep de santé*.

Le tavolette di ardesia passano da 5 a 4 lire; i rocchetti e fusi di legno da 8 a 7 lire.

Per il carburo di calcio il dazio viene ridotto da L. 10 a 4. Per i fili elettrici da L. 60 a 50; per le buste da lettera da L. 25 a 22 50.

La carta rigata passa da L. 20 a 17 50, restando escluso dal trattato tutte le altre posizioni della carta.

Qualche riduzione è ancora ammessa per pochi altri prodotti: melassa torrefatta (da L. 8 a 6); libri di devozione (da 20 a 15); irradiatori di ghisa per caloriferi (da 8 a 6); fornelli a gas di ghisa (da L. 18 a 13); vasi di ferro per latte (da L. 17 25 a 14); ferro silicio (da L. 5 a 1); orologi elettrici, scatole musicali, ecc.

In tutto il resto si può dire che si sia mantenuto per le importazioni in Italia lo *statu quo*.

UNA SCUOLA COMPLEMENTARE INDUSTRIALE SERICA

Al disegno di legge che mette in esecuzione il trattato di commercio italo-svizzero si unisce un articolo, per cui è istituita in Como una *Scuola industriale di setificio*, dipendente dal Ministero di agricoltura, a cui sarà unito un *Museo*, in cui si troveranno una collezione di materie tessili e di tessuti, di modelli tecnici e di materiale diverso per la tessitura e la tintoria. Vi saranno saggi di stoffe antiche e moderne e campioni moderni di novità.

La sezione industriale di setificio del Regio Istituto tecnico di Como è aggregata alla predetta scuola, con il materiale tecnico che le appartiene.

Un decreto, su proposta dei ministri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e del tesoro, porta il trasporto dal fondo del bilancio della pubblica istruzione a quello dell'agricoltura.

Il presidente e i rappresentanti degli enti locali e la Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico eserciteranno le loro funzioni anche come Giunta speciale di vigilanza della Scuola industriale di setificio. Il ministro di agricoltura completerà le funzioni della Giunta.

Saranno destinate 60.000 lire, da ripartirsi nei due esercizi 1905-906 e 1906-907, sul bilancio del Ministero di agricoltura. A partire dall'esercizio 1905-906 sono difatti aggiunte, agli annui stanziamenti, L. 25.000 per il mantenimento della Scuola industriale e del Museo. Gli enti locali continueranno a pagare allo Stato annualmente la stessa somma loro assegnata per l'esercizio in corso, a titolo di contributo per il mantenimento dell'Istituto tecnico di Como.

Sul bilancio del Ministero di agricoltura, a partire dall'esercizio 1905-906, si aggiungeranno negli annui stanziamenti L. 5000 per borse di perfezionamento interne ed estere, a favore dei giovani licenziati dalla Scuola industriale, e specialmente dalla Scuola di setificio.

Per l'industria dei saponi in Italia.

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 23,45:

Nella sala maggiore della Camera di commercio, sotto la presidenza del consigliere Oliva, si inaugurò oggi il Congresso dell'Unione delle Saponerie italiane. Queste erano rappresentate, fra le altre, dalle Ditte torinesi Cirio, Debernardi, Gnaudo, Snoldi e Malacorne.

Fra gli altri temi si discusse la relazione pel conseguimento del sale al prezzo di costo nella fabbricazione dei saponi. Partecipò alla discussione il Debernardi. Venne infine votato un ordine del giorno in tale senso.

Il Congresso continuerà domani.

Un malvivente ucciso da un carabiniere.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 23,5:

Il *Giornale d'Italia* ha da Belvedere ai Monti che a Bonifatti i carabinieri Greco Giovanni e Milano Vincenzo si incontrarono la scorsa notte con una comitiva di giovinastri che, dopo avere tirato sassi contro la caserma, si rivolsero contro i due militi ingiuriandoli. I militi, vedendo di avere a fare con giovani avvinazzati, li invitarono ad allontanarsi. Obbedirono tutti, salvo certo Carmine Daniele, che colpì alla testa con un bastone il carabiniere Greco, quindi con un rasoio lo ferì ad un braccio e al torace. L'altro carabiniere per difendere il compagno restò ferito al capo. Il carabiniere Greco per difendersi sparò un colpo di rivoltella contro il suo aggressore uccidendolo.

Il dramma dell'ordinanza.

Ci telegrafano da Bologna, 7, ore 22,5:

Il sostituto procuratore generale avv. Bertola ha presentato le sue conclusioni per la morte dell'ordinanza Barbieri. Le conclusioni sono tenute segretissime. Si sa però che l'incarto dell'istruttoria non sarà passato alla Sezione d'accusa. Sulla causa della morte i pareri sono divisi. Il Bertola non presentò che conclusioni parziali tenendo conto della perizia del dottor Martinotti. Non si esclude la possibilità, come ripetutamente vi dissi, di altre perizie.

Una famiglia avvelenata dalla minestra.

Ci telefonano da Brescia, 7, ore 22:

Il presidente del nostro Tribunale, cav. Sartorio, ha famiglia, composta della moglie e di due figliuole, l'una d'anni 13 e l'altra di 20. Mentre ieri pranzavano, non si accorsero che la minestra aveva un insolito colore; ma durante la notte furono tutti presi da fortissimi dolori e da vomito. Per parecchie ore furono in grande apprensione; finalmente i sanitari, chiamati, giunsero ad evitare ogni pericolo.

Fu constatato allora che nella minestra era stata posta della conserva tolta in una pentola [illegible] verde-rame.

Leggete in sesta pagina

Le Operaie di Parigi

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1136

Le notizie della Duchessa.

Il consulto.

Le notizie ultime sono fortunatamente più rosee di quelle dell'altro giorno. Il miglioramento dei giorni precedenti, che pareva essersi arrestato alquanto mortali, ha ora ripreso, sembra, un lento cammino ascendente. Auguriamoci la continuazione.

Nel pomeriggio di ieri l'augusta inferma venne visitata, oltre che dal medico curante, dottor Pescarolo, anche dal dott. Carle, chiamato a consulto.

Dopo la visita i due illustri sanitari redassero il seguente bollettino:

«Ore 15. — Le condizioni generali di S. A. R. sono più rialzate. Temperatura 37,8; pulsazioni 84; respirazione 32 al 1'. L'esame del torace mostra assai progredita la risoluzione dei focolai pneumonici e l'esistenza di un versamento bilaterale siero-fibrinoso in via di assorbimento. Funzione renale alterata, con albuminuria di grado elevato.

«Carle — Pescarolo.»

***

Anche ieri, e per tutta la giornata, la folla si è continuamente avvicendata nel vestibolo del palazzo a prendere notizie.

L'interessamento della cittadinanza per la giovine Principessa è davvero significantissimo, si ha assunto veramente le proporzioni di un plebiscito pubblico. Il Duca attingerà certo da questa universale manifestazione un dolce conforto in questo periodo di dolorose ansie per lui e per la sua Casa.

Le buone conclusioni del consulto.

Abbiamo potuto interrogare alcuno dell'*entourage* della duchessa Elena, e farci dire le conclusioni a cui sono giunti i due principi della clinica, i professori Carle e Pescarolo, dopo l'attentissimo esame a cui hanno ieri proceduto sull'illustre inferma.

Queste conclusioni fortunatamente, e come tutta la cittadinanza ardentemente si augurava, sono buone. Le funzioni respiratorie sono notevolmente migliorate; è cessato quasi del tutto il versamento pleurico, e i polmoni sono assai sollevati.

Destano inquietudini invece le funzioni renali; ma le infinite, sapientissime cure da cui la Principessa è circondata, dànno da sperare che anche questa complicazione del male sarà vinta.

Abbiamo anche voluto sapere da un'autorità medica eminente, e molto in grado di giudicare della cosa, se nella generalità dei casi consimili è probabile e frequente la salvezza. La risposta, franca e decisa, fu quale noi speravamo: affermativa.

Seppimo ancora che la Duchessa si fa grandissimo coraggio, non dispera un istante, e si considera anzi come già al di là del pericolo. Il Duca assiste amorosamente notte e dì l'inferma, la quale è molto commossa per questa assidua e devota dimostrazione d'affetto.

***

Nel pomeriggio, alle ore 13,30, la regina Amelia di Portogallo insieme alla duchessa Letizia si è recata a Moncalieri a far visita alla principessa Clotilde. Ritornate, si recarono poscia alla Consolata ad assistere ad un'altra funzione *pro inferma*, a cui sono pure intervenuti il Duca d'Aosta, i figli ed i Duchi di Guise.

Alle 17,30 i Principi ritornarono a palazzo.

***

La principessa Clotilde è giunta più tardi da Moncalieri a rendere la visita fattale dalla regina Amelia.

***

Oggi, alle 10,30, nella chiesa di San Rocco incomincerà un triduo con esposizione della reliquia. Domani e dopo domani la funzione avrà luogo alle 18,30.

L'intervento della Regina e della Duchessa di Genova al «Triduo» per la Duchessa d'Aosta.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18,40:

Al triduo alla chiesa della Maddalena, promosso dalla *Vera Roma*, per la guarigione della Duchessa d'Aosta, sono intervenute la Regina madre e la Duchessa di Genova madre. Erano inoltre presenti la marchesa di Villamarina, la duchessa Massimo, la principessa Di Sonnino, la marchesa Spinetta, la contessa Della Somaglia e numeroso popolo.

***

Ci risulta che finora nè la regina Amelia, nè l'altra sorella Duchessa di Guise sono entrate nella camera dell'inferma.

L'ordine del medico è formale: l'ammalata non deve avere commozioni violente, e tutti si conformano naturalmente all'ordine.

Questo è il motivo per cui finora non è giunta la Contessa di Parigi, la quale come madre non saprebbe forse resistere al desiderio di vedere l'inferma.

***

La «Risorta» Unione generale Società di M. S. fra ex-carabinieri (via Goito, N. 11). — In una riunione sociale i soci, dolorosamente impressionati per il grave stato di salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, fanno i più fervidi voti per la pronta guarigione.

Nessun bollettino stamane.

Questa mattina non venne pubblicato il consueto bollettino. Ciò lascia supporre che le condizioni dell'inferma non siano variate da ieri.

Lo sciopero dei lavoranti confettieri proclamato.

Avevamo di già dato notizie dell'acuto dissidio esistente tra principali e lavoranti confettieri e pasticcieri della nostra città; e avevamo anche pubblicato che un *ultimatum* era stato presentato dagli operai ai principali, il quale doveva ottener risposta entro il 5 corrente.

Poichè a questo *ultimatum* i principali non risposero, ieri notte, alla Camera del lavoro, gli operai si radunarono per deliberare sul da farsi; e la deliberazione approvata fu quella che naturalmente si attendeva, cioè lo sciopero. Non sarà inutile dire che, di 121 operai presenti, votarono per lo sciopero 110, votarono contro 8 e si astennero 3. Furono favorevoli allo sciopero anche una trentina di operai disoccupati, presenti all'adunanza.

Però questi 150 intervenuti non rappresentano neppure la metà del numero complessivo dei lavoranti pasticceri di Torino, che ascende ad oltre 350.

Lo sciopero dovrebbe cominciare oggi stesso, ma poichè agli operai consta che un ragguardevole numero di principali è disposto ad accogliere le domande contenute nel memoriale, fu pure deliberato che quelli dei proprietari che prima di mezzodì avranno dichiarato di aderire alle dette domande continueranno ad avere a disposizione il solito personale.

L'adunanza discusse lungamente; le ultime deliberazioni furono prese dopo le due di stamane.

***

Ieri, nel pomeriggio, gli scioperanti, divisi a gruppi, andarono in giro per i negozi di confettieri, incitando i colleghi che ancora lavoravano ad unirsi a loro. La Questura dispose perchè non accadano disordini.

Stamane, alle ore 8,30, in via Roma, 43, un gruppo di scioperanti tentò di far cessare dal lavoro alcuni colleghi. Le guardie di P. S. procedettero a due arresti.

Il grave disastro di ieri mattina in via Rossini.

Una casa in rovina - Due morti e due feriti.

Ecco più precisi particolari del disastro avvenuto alle ore 11 di ieri in via Rossini, di cui abbiamo dato la prima notizia nell'edizione giorno di ieri.

E' ivi in costruzione un nuovo corpo di casa di proprietà del signor Massimo Demichelis, già proprietario di un attiguo stabile fronteggiante il corso San Maurizio, contraddistinto col N. 10.

Il nuovo corpo di casa è costrutto su progetto dell'ing. Giovanni Bortola, di Chieri, e l'esecuzione dei relativi lavori murari è stata assunta dall'impresario capo-mastro signor Achille Florio, il quale ha per assistente certo Giuseppe Barbera.

Finora sono stati costrutti, oltre ai muri esterni, soltanto i muri interni cosidetti «maestri» e le vôlte delle cantine. Presentemente gli operai — una sessantina circa fra muratori e carpentieri — stavano attendendo ai lavori di copertura onde mettere il caseggiato al riparo di una probabile nevicata.

COME AVVENNE IL DISASTRO.

Nell'ala del nuovo stabile che fronteggia la via Rossini stavano ieri mattina lavorando quattro operai, certi Cottino Giuseppe, d'anni 27, da San Mauro, Mugno Vincenzo, d'anni 19, pure da San Mauro, Aurino Berardo, d'anni 34, da Teramo, e Cacciotti Giacomo, d'anni 23, da Gassino.

Tutti quattro si trovavano sopra un'impalcatura sita alla sommità dell'edificio. Ad un tratto — erano, come abbiamo detto, le 11 — si udì un fragore di rovina, uno dei muri maestri si sfasciò completamente, e cadendo trascinò seco l'impalcato su cui stavano i quattro operai.

Le pesanti macerie, battendo violentemente sulla vôlta della cantina, la sprofondarono; dimodochè tutto — mattoni, pietre, travi e operai — precipitò sul piano delle fondamenta.

IL SALVATAGGIO.

Passato il primo momento di spavento, gli altri operai, i quali si trovavano in altre parti del caseggiato ed erano perciò rimasti incolumi, si mossero coraggiosamente alla ricerca dei disgraziatissimi loro compagni.

L'opera di salvataggio non era certo nè facilissima nè scevra di pericoli, dato lo stato di sfasciamento in cui si trovava la parte di casa rovinata. Tuttavia gli animosi non si lasciarono impressionare dal possibile pericolo e si misero al lavoro con generoso slancio, nella speranza di poter salvare i poveri colpiti.

Agli operai si aggiunsero alcuni cittadini, fra cui il signor Enea Ragazzi, corrispondente di giornali.

Il primo a trovare fu il Cottino, il quale a prima vista sembrava soltanto svenuto. Con ogni delicatezza fu trasportato nel cortile. I presenti rilevarono che il poveretto respirava ancora, ma dopo alcuni istanti il suo viso si contrasse negli ultimi spasimi dell'agonia e spirò.

Intanto venivano pure estratti dalle macerie gli altri tre operai, e cioè il Cacciotti, il Mugno e l'Aurino.

Quest'ultimo abita con la moglie e la vecchia madre nella casa N. 10 di corso San Maurizio, attigua, come abbiamo detto, al nuovo caseggiato.

E' facilmente immaginabile la scena pietosissima che avvenne quando madre e moglie videro il loro caro nelle braccia dei compagni. Specialmente la vecchia madre, nel suo vivace e caratteristico linguaggio meridionale, si abbandonò a invocazioni strazianti, chiamando in soccorso del figlio la Madonna e i santi.

SUL LUOGO DEL DISASTRO. LO STATO DEI FERITI.

Con encomiabile sollecitudine accorsero sul posto numerose guardie, carabinieri e pompieri, questi ultimi al comando del loro nuovo vicecomandante tenente Giovanni Tamiuari; nonchè l'assessore per la polizia, comm. Canaglio, l'ingegnere municipale cav. Nasi, il capo dell'Ufficio d'igiene, dottor cav. Abba, con altri sanitari dell'Ufficio, il comandante delle guardie municipali, cav. Giusto, ed il delegato della Sezione, signor Musera.

I sanitari ordinarono il trasporto dei tre feriti al San Giovanni, i cui medici rilevarono che il giovane Mugno, il quale — come il morto Cottino — aveva riportato, fra altro, una frattura alla base cranica, era in istato gravissimo, e, dopo i soccorsi del caso, venne ricoverato nel letto N. 6 della sezione Isnardi.

L'Aurino riportò contusioni in varie parti del corpo, e piccole contusioni al capo ed alle gambe, e fu giudicato guaribile in quindici giorni. Anche lui venne ricoverato nella sezione Isnardi, al letto N. 5.

Il Cacciotti riportò pure contusioni e abrasioni, ma meno gravi. Fu giudicato guaribile in dieci giorni, e dopo medicazione, venne trasportato alla sua abitazione, in via Montaldo, N. 10.

LE CAUSE DEL DISASTRO.

Dalla visita fatta più tardi dal comm. Perinetti, ingegnere-capo dell'Ufficio municipale dei lavori pubblici, e dalle deposizioni che si sono potute raccogliere dai presenti, le cause del disastro sarebbero le seguenti:

Ieri mattina l'assistente dei lavori Barbera ordinò ad alcuni operai di procedere al disarmo delle vôlte.

Gli addetti a questo lavoro, invece di limitarsi a disarmare una vôlta, disarmarono pure un arco di sostegno di un muro maestro.

Per solito, a quanto si disse, gli archi non si disarmano mai prima che lo stabile sia completamente finito e tutte le parti della fabbrica non diano le più assolute garanzie di stabilità.

Il disarmo fu compiuto verso le 9. Due ore dopo l'arco cedette, e naturalmente il muro che gli stava sopra rovinò.

LE MISURE PRECAUZIONALI.

Avendosi ragione di temere la rovina di tutto il muro che fronteggia via Rossini, venne dato ordine di proibire il passaggio in quel tratto di strada. All'esecuzione dell'ordine vegliano le guardie. Verrà però il più sollecitamente possibile costruito uno steccato per chiudere il transito. Infatti dalla parte interna il muro è, per così dire, ferito da una grande e profonda spaccatura; e se è rimasto alla bella meglio in piedi, è solo in grazia di una chiave di ferro che lo congiunge ai muri laterali stabili.

TUTTI IN FUGA.

Appena avvenuto il disastro sono scomparsi l'ingegnere Bortola, il capomastro Florio, l'assistente Barbera ed alcuni operai; e ciò per evitare l'arresto preventivo in attesa che si possano stabilire le singole responsabilità.

UN RITORNO PARTICOLARE.

Alcuni compagni di lavoro e conterrazzani del morto Cottino ci narrarono che il poveretto doveva prender moglie domenica prossima.

Chissà con quanto impaziente desiderio il misero affrettava il gaudioso avvenimento che doveva unirlo alla donna amata. Crudeltà del destino!

UN SECONDO MORTO.

Dopo un'agonia di circa dodici ore, è morto all'ospedale il giovane Mugno Vincenzo il quale nella caduta riportò la frattura della base cranica.

Aveva 19 anni appena!

Un panico al Balbo.

Ieri sera il pubblico che assisteva allo spettacolo del teatro Balbo, un pubblico numerosissimo, stipato in ogni angolo della sala, ebbe a provare un gran panico per un breve incendio che, per buona ventura, non fu causa di guai seri.

Poco prima che finisse la *férie Dall'ago al milione*, non si sa peranco in qual modo, si incendiò un gran cortinaggio di panno che divide la sala di accesso alle sedie ed alla platea, dalla platea stessa.

Fu una gran fiammata e nulla più; ma bastò perchè il pubblico, specialmente quello della platea, provasse uno spavento enorme e come un sol uomo si levasse per fuggire.

Accorsero immediatamente dalla scena i pompieri di servizio, che con un breve getto d'acqua riuscirono a spegnere nel modo più rassicurante il fuoco.

Intanto, poichè il pubblico continuava nel fuggi fuggi con un pericoloso parapiglia, il direttore d'orchestra, con felice pensiero, fece suonare la Marcia Reale.

Lo stratagemma valse più delle parole di calma lanciate dai più prudenti spettatori: gran parte del pubblico alle prime note dell'Inno nazionale, cui nessuno ricorrenza patriottica dava occasione, fece curiosamente «front indietro», e, poichè il pericolo appariva scomparso, riprese posto, mentre i primi scappati tornavano indietro a ricercare i propri soprabiti, i binoccoli ed i cappelli, nella furia della fuga lasciati a se stessi.

Così avvenne che lo spettacolo potè finire come al solito, però con insoliti commenti e critiche.

Cronaca degli scioperi.

Nello Stabilimento Mazzonis.

Ieri una cinquantina di operaie scioperanti, capitanate da una ventina di giovinastri, si presentarono sulla porta dello stabilimento Hoffmann e C.o onde istigare le tessitrici ivi addette a mettersi in isciopero per atto di solidarietà. L'esito però fu negativo. Nessun'operaia volle abbandonare il lavoro.

***

Su questo increscioso dissidio riceviamo e pubblichiamo:

«Le saremo oltremodo grati se vorrà dare posto nel suo accreditato giornale alla seguente:

«E' risaputa ormai dalla cittadinanza la causa del grave sciopero al Cotonificio Mazzonis, perchè si debba qui ripeterla, e ci premo solo rilevare la condotta dello stesso signor Mazzonis e del suo direttore, signor Seminata. Essi, dopo che avevano promesso formalmente e personalmente, dinanzi al sindaco ed al questore, che le licenziate dovevano essere solo tre, e che sul passato si doveva mettere una pietra, ha sorpreso tutti, e specialmente coloro che avevano le migliori speranze che il dissidio fosse amichevolmente composto.

«Lunedì le operaie si presentarono al lavoro con le condizioni sopra stabilite, ma con loro sorpresa si videro presentate le medesime obbiezioni impositive che determinarono il movimento antecedente, e cioè le multe ed i licenziamenti, mantenuti in proporzione delle paghe che si sarebbero trovate macchiate e confezionate prima dell'agitazione.

«Spiacenti che il signor Mazzonis abbia a così breve distanza di tempo ritirate le solenni promesse fatte innanzi al primo magistrato cittadino ed all'egregio questore, dobbiamo però denunciare, a scanso di possibili responsabilità, da qual parte sia la ragione e quali siano i veri provocatori di disordini.

«*La Commissione esecutiva della Camera del lavoro. — Il Consiglio direttivo della Lega Arti tessili di Torino.*»

Lo sciopero degli operai del "Vetro,, cessato

Gli operai dello Stabilimento *Il Vetro*, che si erano posti in isciopero, ripresero il lavoro.

Coltellata anonima.

Ieri, verso le 20,15, certo Rocco Carlo, d'anni 17, abitante in corso Vercelli, N. 87, venne ferito alla natica sinistra da una coltellata datagli da persona che egli dice di non conoscere. Venne prima medicato alla farmacia Dutto, e poscia, per cura di una guardia municipale, fu accompagnato al San Giovanni, i cui sanitari lo giudicarono guaribile in quindici giorni.

Stato Civile di Torino

7 dicembre 1904.

NASCITE: 29, cioè maschi 15, femmine 5.

MATRIMONI: Nicolai ing. Giacomo con Parropanu Antonietta — Savina avv. Gio. Oreste con nobile dei conti Scotti Rosalia — Scicamani Enrico con Ferrato Giuseppa.

MORTI: Osterero Margherita (ved.) nata Bonetto, d'anni 63, di Vinone, agiata, via Sant'Anselmo, 23. Mainetti cav. Luigi, id. 73, di Villanova d'Asti, ispettore scuole municipali a riposo, corso Valentino, 7. Core Cecilia (ved.) nata Bellotta, id. 77, di Asti, agiata, via Gioberti, 4. Sauto Vittorio, id. 31, di Torino, legatore libri, via Passalacqua, 6. Cosmini Maria, id. 62, di Pont Canavese, modista, piazza Statuto, 5. Cannagrande Andreina nata Basso, id. 58, di Mondovì, casalinga, via Accademia Albertina, 21. Olearo Antonio, id. 61, di Trecasso, rivenditore, via Moncrivi, 4. Margarini Antonio, id. 53, di Valdaggia, negoziante, piazza Emanuele Filiberto, 15. Racca prof. cav. Filippo, id. 77, di Settimo Torinese, pensionato governativo, via Santa Chiara, 32. Monticone Maria (ved.) nata Sesia, id. 82, di Torino, contadina, strada antica Venaria, 160. Gardino Vittoria, id. 46, di Torino, albergatore, strada di Nizza, 343. Barella Clemente, id. 54, di Chiusa San Michele, lat. Ricci Luigia, id. 70, di Villaregia, religiosa. Foracco Caterina n. Costero, id. 48, di Volvera, alb. Bechis Domenica, id. 83, di Villanova d'Asti, fant. Carlino Maria, id. 21, di Moncrivello, contadina. Cardollino Luigia, id. 48, di Torino, venditrice. Gozzelino Melchiorre, id. 46, di Chiusano d'Asti, fond. Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residente in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Voci di un enorme scandalo a Tokio.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 10:

L'*Eclair* ha da Londra: «Un dispaccio da Berlino ai giornali segnala una notizia del *Lokal Anzeiger*, secondo la quale un grosso scandalo sarebbe scoppiato a Tokio, nel quale sarebbe implicato anche il fratello del primo ministro. Il visconte Katuni è proprietario di parecchie miniere di carbone e di terreni coltivati nel nord del Giappone. Ora sembra certo che, qualche settimana prima dell'apertura delle ostilità, abbia venduto un'enorme quantità di carbone e di viveri ai russi di Port Arthur. Consegnò in questo porto non meno di 120,000 tonnellate di carbone, servendosi per questo di trasporti noleggiati dal Governo.

«Queste rivelazioni hanno cagionato una grande emozione a Tokio. E' probabilissimo che Katuni venga giustiziato.»

Una spiegazione della Minerva.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 10:

Circa gli appunti mossi da qualche giornale al Ministero dell'istruzione pel ritardo nell'assegnazione dei compensi agli insegnanti di fisica alle sezioni aggiunte nei Licei, ho avuto al Ministero della P. I. le seguenti spiegazioni:

Il compenso decretato in novembre non poteva cambiare di misura se non nell'anno scolastico successivo, nè si potè concretare subito l'aumento nell'ottobre passato perchè si tratta di compenso da darsi ai professori che insegnano nelle classi aggiunte, e di queste il Ministero non ha notizia se non quando esse definitivamente costituite, ed esse non si costituiscono se non quando sono chiuse le iscrizioni degli alunni.

Da molte provincie queste notizie sono difatti giunte al Ministero, e il Ministero ha da tempo decretato l'aumento della retribuzione ai professori di fisica nella misura promessa dalla Camera; per quelle provincie i decreti sono già registrati alla Corte dei Conti.

Per altre, compresa Torino, più lente, per ragioni locali, a far proposte al Ministero, i decreti sono stati preparati recentemente e sono adottati a mano a mano dalla Corte dei Conti.

Sott'ufficiali in congedo da Giolitti.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 9:

Il *Messaggero* ha questo resoconto dell'udienza concessa oggi da Giolitti alla Commissione dei sott'ufficiali in congedo.

La Commissione espose le cause che condussero la loro classe all'attuale situazione.

Giolitti disse che il ministro delle finanze è seriamente preoccupato di ciò ed è disposto a cercare tutti i mezzi per rimediare a tale stato di cose. Giolitti si mostrò sorpreso quando la Commissione disse che molti sott'ufficiali in congedo non sanno come sfamare la famiglia.

Giolitti promise il suo interessamento a una festa di beneficenza in favore dei sott'ufficiali più bisognosi, ed infine si mostrò propenso a far sì che in occasione delle prossime feste di Natale e di Capodanno siano adibiti a servizi straordinari i sott'ufficiali in attesa di impiego.

Il processo contro il socialista Bergamasco.

Ci telegrafano da Napoli, 8, ore 10:

Ieri è comparso dinanzi al Tribunale Penale il socialista Giovanni Bergamasco, accusato di torbidi elettorali ed arrestato nella Sezione Vaccheria. Il Pubblico Ministero sollevava subito incidente, dicendo il Tribunale incompetente, essendo il Bergamasco accusato di disordini nella sala delle elezioni, competenza delle Assise. La Difesa (avv. Ciccotti) disse di stralciare questa accusa dalle altre di cui è accusato. Mentre il Tribunale si ritirava per deliberare, un giovane socialista salì su un tavolo, e, a nome di un compagno, volse un saluto all'imputato. Il Pubblico Ministero ordinò ai carabinieri di far allontanare l'oratore. Ne nacque un battibecco fra gli avvocati, a cui si pose fine dall'entrata della Corte, che dichiarava di stralciare dal processo di competenza delle Assise le altre accuse. Il dibattimento quindi continuò. Il Bergamasco negò le imputazioni ascrittegli.

La guerra russo-giapponese.

(Per telegrafo alla Stampa).

Un forte e due colline occupati dai giapponesi.

Tokio, 7, sera.

Il violento cannoneggiamento dei giapponesi dalla collina dei 203 metri costrinse i russi ad abbandonare ieri la collina di Akasaka, che è ora occupata dai giapponesi. Questi si impadronirono anche di altre due colline presso Itshaw. I russi chiesero un breve armistizio per seppellire i morti; la tregua proposta martedì da un parlamentario russo fu accordata di 5 ore.

Inazione in Manciuria

La squadra del Mar Nero.

Pietroburgo, 8, ore 9.

Il corrispondente delle *Birschevija Wiedomosti* telegrafa che, nonostante il forte bombardamento avvenuto sulla posizione avanzata, un attacco è improbabile. Il porto d'Inken comincia a gelare, e i giapponesi affrettano le operazioni di approvvigionamento prima che sia cessata completamente la navigazione, ciò che avverrà fra qualche giorno.

Il corrispondente del *Novoje Vremja* constata l'assenza di qualsiasi movimento sulle posizioni, e prevede che l'inazione durerà ancora molto tempo.

Il *Russ* smentisce che nell'ultimo attacco notturno contro il centro russo i giapponesi abbiano subìto perdite enormi.

Il *Russ* confuta l'opinione del *Novoje Vremja* concernente le conseguenze per la Russia dall'assenza di flotta nel Mar Nero. Dice che il semplice buon senso indica che la Russia non potrebbe più farvi prevalere i suoi interessi. Il *Russ* combatte l'idea di una terza squadra e preconizza invece il rinforzamento graduale della flotta di Rojestvensky.

Alexieff contro Avellane.

Parigi, 8, ore 9.30.

Il *Petit Parisien* riceve da Pietroburgo che continua colà la campagna diretta ad inviare una terza Divisione navale in rinforzo alla squadra di Rojestvensky.

Sapete come sia il capitano Clado che provocò l'iniziativa di questo movimento, ma il corrispondente del *Petit Parisien* dice di avere buone ragioni per credere che il direttore della campagna non sia che l'ammiraglio Alexieff.

Le constatazioni fatte dal Clado ebbero d'altronde per risultato di scuotere fortemente la posizione del ministro della marina russo, ammiraglio Avellane.

Gli si rimproverano i ritardi da lui frapposti nella preparazione della flotta e negli acquisti delle navi estere.

Le feste per Petrarca a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 10:

Il ministro della P. I., Chaumié, presiederà alla solenne cerimonia che avrà luogo il 20 corrente alla Sorbona per il centenario di Petrarca, organizzata dalla Lega franco-italiana e dall'Associazione degli studenti in occasione della visita degli studenti italiani a Parigi.

Interverranno l'ambasciatore italiano Tornielli e numerose notabilità letterarie. Il ministro della pubblica istruzione Orlando, il Municipio di Avignone e l'Accademia di Vaucluse sono stati invitati ad assistervi.

Gli studenti italiani, in numero di 150, giungeranno a Parigi mercoledì prossimo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 7 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,1; ore 15: 736,4; ore 21: 736,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Minima + 3,0 Massima + 5,2

(Piazza Castello — Nella mezza al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 7: + 5,0

Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 2,4

8 dicembre — Il sole sorge alle ore 7, minuti 55, tramonta alle ore 16, minuti 40.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 15: *Un ballo in maschera* — L. 1. — Ore 20,30: *Rigoletto* — L. 2.

TEATRO CARIGNANO (Tournée Silvaine) — *Le roi s'amuse.* — L. 3.

TEATRO ALFIERI (Compagnia Gramatica), ore 15: *Il ortreale* — Ore 20,30: *Gerale e C.* — L. 0,70.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Maresca), ore 15,30 e 20,45: *Dall'ago al milione* — L. 0,80.

TEATRO ROSSINI (Comp. Cuniberti), ore 15,30: *Scende notte; O che bel mat.* — Ore 20,30: *La scola del soldà* — L. 0,50.

TEATRO SCRIBE, ore 15,15: *Giulietta e Romeo* — Ore 20,30: *I piccoli martiri* — L. 0,40.

TEATRO TORINESE, ore 15,30: *I. conferenza; Il ratto delle Sabine; Telemaco, il d'ardinato* — L. 0,40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,30: *Da Porta Palazzo a Port Arthur* — L. 0,40.

SALONE COLOSSEO (sottostante al teatro Carignano): Cinematografo. — *Cristiania-Capo Nord.*

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 75). Tutti i giorni, ore 20,30, interessanti partite.

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

PAOLO MAGANZA, i figli e parenti tutti ringraziano vivamente coloro che personalmente o con fiori vollero prendere parte all'accompagnamento funebre della loro amatissima

IRENE MAGANZA-REGIS

e chiedono venia a chi, in al istanza circostanza, non fosse pervenuta la partecipazione.

Ieri mattina, alle ore 5, dopo breve malattia, serenamente spirava, nell'età di 74 anni, il

Cav. Prof. LUIGI MAINERI

Ispettore emerito delle Scuole Municipali di Torino.

La vedova GIUSEPPINA FRANCIA, la figlia CAMILLA col consorte AUGUSTO FREY e figlio AUGUSTINO, il fratello GIUSEPPE MAINERI, il suocero FELICE FRANCIA, unitamente ai cognati, nipoti e congiunti tutti, coll'animo straziato, ne danno la dolorosissima notizia.

La sepoltura si fa oggi, giovedì, alle ore 15, partendo dall'abitazione, corso Valentino, 7.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. 17436

UNA PRECE

La Messa di settima avrà luogo il giorno 15 corrente alle ore 10, nella Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

La famiglia DE GIORGIS, profondamente commossa per l'imponente dimostrazione d'affetto data alla sua cara estinta

DEGIANI CLARA

sentitamente ringrazia quanti presero parte al suo dolore. 17465

Ieri, alle ore 18 1/2, dopo lunga e penosa malattia, e munita dei conforti di nostra Santa Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Regina De Stefanis-Ribba

d'anni 37.

Il marito, il padre, la sorella, i fratelli ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 9 corr., alle ore 9, partendo da via Messina, 7. 17516

Le Famiglie PENNACHIO e CASTIGLIANO, profondamente commosse per la indimenticabile dimostrazione di affetto e di stima data al loro caro

Ingegnere Commendatore

ALBERTO PENNACHIO

esprimono i più vivi ringraziamenti a tutti gli intervenuti, ed in modo speciale ai Rappresentanti della Società per le Strade Ferrate Rete Mediterranea e Rete Adriatica, del Regio Corpo del Genio civile e Ispettorato delle Ferrovie; e i sentimenti di perenne gratitudine ai signori: Comm. LAMPUGNANI, Commendatore CROSA, Comm. SCOLARI, Cav. NEGRI, Cav. OVAZZA e Ing. BIANCHI, per le affettuose parole pronunciate come estremo saluto al caro estinto.

Torino, 7 dicembre 1904. c17577

Stamane, alle ore 3, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi rendeva la bell'anima a Dio

GINEPRO GIOVANNI

d'anni 51.

Ne dànno il triste annunzio la moglie MEROPE FUCINI, i figli UGO, GUALTIERO e MARGHERITA, i fratelli CARLO, colla consorte EMILIA CATTOCCHIO, ed AUGUSTO, i cognati comm. GUIDO FUCINI e IGINIA, nonchè i congiunti tutti.

UNA PRECE.

Torino, 8 dicembre 1904.

La sepoltura avrà luogo domani, venerdì, 9 corrente, alle ore 9, partendo da via Venti Settembre, 62. c17531

Non si mandano speciali partecipazioni.

Come prevenire la tubercolosi.

La tubercolosi è una malattia insidiosa che deve essere curata in prevenzione, quando per certi segni possiamo intuire un suo probabile attacco.

Si può dire che a questo morbo terribile ci si va predisponendo: da una tosse mal curata, da un'anemia; talvolta da una semplice infiammazione glandulare si può arrivare al male che non perdona. Siamo quindi previdenti, e appena sorpresi da questi mali minori curiamoci con attenzione, e per ogni evento prendiamo il rimedio che non solamente agisce con esito contro di essi, ma scongiura miracolosamente il peggiore.

Il signor Milazzo ebbe una sua bambina seriamente ammalata di anemia e infiammazione alle glandole; temendo di peggio seguì la cura della Emulsione Scott, ed ecco quel che ora consiglia nella lettera che trascriviamo.

Siracusa, 21 gennaio 1903.



Clorinda Milazzo

La mia bambina cresceva assai pallida, con tendenza all'anemia e con delle manifestazioni infiammatorie glandolari.

Sottoposta per parecchio tempo alla cura dell'Emulsione Scott, potè riacquistare un buon colorito sano e liberarsi nello stesso tempo dai disturbi alle glandole.

Dichiaro di aver trovato la detta preparazione efficace e facilmente digeribile. La consiglio a tutti i padri di famiglia come un ottimo medicinale pei bambini.

VINCENZO MILAZZO fu Giosuè

Commissionario e rappresentante

Fuori Porta Piazza Montedoro - Siracusa.

La raccomandazione del signor Milazzo è basata su di un risultato positivo, e di simili ne registriamo da trent'anni a migliaia: è saggio tenerne conto e al minimo accenno che ci faccia nascere un dubbio doloroso ricordare e mettere in pratica subito l'avvertimento: una cura di Emulsione Scott.

Una bottiglietta originale di Emulsione Scott formato «Saggio» può aversi rimettendo cartolina-vaglia da L. 1,50 alle succursale in Italia della Casa produttrice: Scott & Bowne, Ltd., Viale Venezia, N. 12 - Milano.

Navigazione Generale Italiana e LA VELOCE

Da GENOVA per Montevideo e Buenos Aires toccando Barcellona.

Partenze settimanali, ogni giovedì

Vap.	DUCA DI GALLIERA (*Veloce*)	— 29 dicembre
»	SARDEGNA (*N. G. I.*)	— 5 gennaio
»	SAVOIA (*Veloce*)	— 12 »
»	UMBRIA (*N. G. I.*)	— 19 »

Servizio celere da GENOVA per NEW YORK

Partenze settimanali, ogni martedì.

Vap.	VINCENZO FLORIO (*N. G. I.*)	20 dicemb.
»	LOMBARDIA (*N. G. I.*)	— 27 »
»	NORD-AMERICA (*Veloce*)	— 3 gennaio
»	LIGURIA (*N. G. I.*)	— 10 »

Linea diretta pel Brasile

fra Genova, Rio de Janeiro e Santos

Vap. CITTA' DI GENOVA (*Veloce*) — 15 gennaio

Linea del Centro-America

per Trinidad e Puerto Limon.

Vap. VENEZUELA (*Veloce*) — 1° gennaio

Per informazioni ed acquisto dei biglietti dirigersi al rappresentante:

Sig. ERASMO TRABUCCO

piazza Paleocapa, n. 2, TORINO.

MARSALA-AUGUGLIARO

Casa Augugliaro Lamia & C. (Augugliaro Incognone Succ.)

Concessionario E. KRAUS, Corso Valentino, 13, Torino

Grande Stabilimento di

BAGNI IDROTERAPIA

e CURE FISICHE

«LA PROVVIDENZA» (Collius)

TORINO - Via XX Settembre, 5, 7 - P. Paleocapa - Via Volta, 2

RECENTI AMPLIAMENTI E RIMODERNAMENTI.

(Chiedere il prospetto dettagliato).

1667 *Medico Direttore Dott. E. Jorio.*

21 ANNI DI RICERCHE

Importante dichiarazione d'un farmacista. Sforzi inutili.

Una cura delle Pillole Pink.

Il Signor Zannini Pietro, farmacista ben noto a Ronca (Verona), dove egli risiede al N. 8 di Piazza Cento, uomo dai 35 anni, ha rilasciato alle Pillole Pink il meraviglioso elogio, qui riprodotto, in seguito alla sua meravigliosa guarigione.

«All'età di 14 anni — egli scrive — fui colto da coaguli frequenti e da sangue al naso. Da quell'epoca non sono mai stato bene. Ho ora 35 anni. Sempre ho sofferto di forte agitazione nervosa e, progressivamente, di debolezza alla vista, prostrazione generale ed emicrania cronica. Non avevo appetito, digerivo male e provavo stordimenti e allucinazioni. Ho consultato parecchi medici, ho provato i loro rimedi, ma inutilmente. Volli, in fine, sottomettermi alla cura delle Pillole Pink, avendo constatato i risultati meravigliosi da esse ottenuti nella mia clientela. Sono lieto di dichiararvi che le Pillole Pink mi hanno fatto un gran bene. Esse furono di una potente e rapida efficacia e mi guarirono completamente.»

Potremmo soffermarci a questo fatto, in verità assai curioso: un farmacista che durante 21 anni, cerca invano un rimedio capace di alleviare i suoi mali. Non lo faremo, sapendo benissimo che vi sono delle affezioni contro le quali i medicinali ordinari sono assolutamente impotenti. Le Pillole Pink non somigliano punto ai medicinali ordinari. Esse sono dotate di una potenza per rigenerare il sangue, tonificare i nervi, potenza che ad esse soltanto appartiene e che di esse fa un medicinale straordinario, procurante straordinarie guarigioni, come quella del signor Zannini. Esse sono sovrane contro l'anemia, clorosi, nevrastenia, debolezza generale, mali di stomaco, reumatismi, debolezza nervosa, emicranie, nevralgie, sciatica, irregolarità delle donne, conseguenze di lavoro eccessivo, danza di S. Vito.

Si trovano in tutte le farmacie, e al deposito A. Merenda, 5, S. Girolamo, Milano, 3,50 la scatola e L. 18 le sei scatole, franco.

L'ITALIA MODERNA

RIVISTA DEI PROBLEMI DELLA VITA ITALIANA

Direttore: Comm. Avv. ANTONIO MONZILLI

Direzione ed Amministrazione: Roma, Corso Umberto (Pal. Sciarra)

L'ITALIA MODERNA, *salutata fin dal suo apparire dal plauso generale, ha preso posto fra le grandi riviste italiane: col 1° gennaio 1905, essa entra perciò nel suo terzo anno di vita sotto il migliore auspicio, quale è il suffragio del pubblico intelligente e colto. Non le rimane ora che di progredire nella sua via; ed a tale scopo:*

dal 1° Gennaio 1905

L'ITALIA MODERNA

si pubblicherà ogni settimana

conservando i caratteri di grande Rivista, *in vol. in-8°, di 100 pagine, di corpo 8 e 9, ed avrà un contenuto così vario da riuscire utilissimo ad ogni classe di persone.*

L'ITALIA MODERNA, *oltre gli studi sulle più importanti questioni del giorno, conterrà le seguenti Rassegne:* BIBLIOGRAFICA, *con larghi sunti delle principali riviste italiane e straniere;* POLITICA; SCIENTIFICA; SOCIALE; AGRARIA; ECONOMICA INDUSTRIALE; FINANZIARIA; TEATRALE. — *La* RASSEGNA FINANZIARIA *sarà settimanale; le altre vedranno la luce ogni due settimane.*

Pubblicherà per primo romanzo: «IL VOLTO ATTONITO» (Le visage émerveillé), *della Contessa* DE NOAILLES, *che ha conseguito così meritato successo.*

PREZZI ABBONAMENTO

Anno, all'interno L. 20 | Anno, all'estero L. 30

Semestre » 10 | Semestre » 15

I primi mille abbonati riceveranno in dono il romanzo *GIUDA L'OSCURO*, del celebre romanziere inglese TOMMASO HARDY, tradotto e pubblicato dalla Rivista, che sarà messo in vendita al prezzo di lire TRE

Pei rappresentanti ufficiali d'Italia all'Estero il prezzo d'abbonamento è di Lire VENTI.

Un numero separato Cent. 50, in vendita presso i Librai e le principali Edicole di giornali del Regno.

L'ITALIA MODERNA

oltre all'essere la più completa sarà anche la più economica fra le Riviste italiane

ABBONAMENTO ANNUO STRAORDINARIO DI FAVORE A L. 12

ai Funzionari dello Stato, agli Ufficiali dell'Esercito e dell'Armata, ai Comuni, agli Insegnanti di ogni grado, ai Circoli, alle Sale militari di convegno, alle Associazioni civili di ogni sorta, alle Biblioteche pubbliche e private, ai Gabinetti di lettura, agli Alberghi

Tutti gli abbonati annui, pagando fin da ora il prezzo di abbonamento, cominceranno a ricevere subito i fascicoli della Rivista. 18217 R

GRANDE BIRRERIA RISTORANTE VOIGT

SUCCESSORE

Torino - Via Pietro Micca, 22 - Torino

Splendido Salone di 15 Bigliardi

perfettamente arieggiato e riscaldato, con speciali tariffe: dalle ore 19 L. 0,60 all'ora, dalle 19 alle 24 L. 0,90

In Birreria grandi gare fra gli habitués del salone con ricchissimi premi. 16814

Scelta cerveria di ristorante a tutte le ore.

APERT... [illegible] MEZZANOTTE

Birra salina per pranzi al piano nobile.

Proprietario: salvatore Florina.

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. c 3865

Dott. VIGLEZIO, via Rossini, 12, dall'1 alle 3.

Prof. Dott. G. ORRIGO - Specialista Malattie

OCCHI, ORECCHI, GOLA, NASO

Consulti via XX Settembre, 6, dalle 15 alle 16, giorni feriali, e dalle 10 alle 11, festivi.

Dott. BADENGO Via Pietro Micca, 18, P. N. SPECIALISTA

BOCCA, DENTI, FARINGE ed ESOFAGO

Allievo delle Cliniche e del «Royal Dental Hospital» di Londra. - Riceve ore 9-12 e 14-17. Insensibilizzazione completa speciale.

Il Cabalista Leale

Leggete tutti l'avviso in 5ª pagina.

N. GALLESIO & C.

PREMIATI CON MASSIME ONORIFICENZE

INSUPERABILI CONTRO L'ANEMIA

UTILI IN OGNI STAGIONE

ECCELLENTE RICOSTITUENTE

Deposito Generale N. Gallesio & C. (AOSTA)

In TORINO, via Dogino, 16 bis, presso Gandolfi Ottino ed in tutte le farmacie.

Servono contro: Clorosi (coloriti pallidi) — Leucorrea (fiori bianchi) — Amenorrea (soppressione dei mestrui e mestruazioni difficili) — Nevrastenia — Nevralgie — Gastricismo — Indebolimento della memoria e dell'intelligenza. — Prezzo del flacon...

Un'assemblea generale dei liberi docenti della nostra Università

La sera di venerdì, 2 corrente, ebbe luogo un'assemblea generale dei liberi docenti della R. Università di Torino, presieduta dal professore comm. Marro.

Questi riassunse agli adunati, in succinta e lucida relazione, quanto la sede di Torino dell'Associazione ha operato per il riconoscimento e la tutela dei diritti dei liberi docenti.

Il cassiere fece quindi il rendiconto finanziario, il quale venne approvato senza discussione.

Si passò poi all'esame delle nuove disposizioni, riflettenti la libera docenza, del regolamento universitario compilato dal ministro Orlando, nel quale non solo si eludono i voti più volte espressi dall'Associazione dei liberi docenti, ma si peggiorano le condizioni del privato insegnamento in confronto del vigente regolamento generale universitario 13 aprile 1902 e 26 ottobre 1903.

Dopo ampia discussione, l'assemblea, richiamati i precedenti legislativi e le proprie reiterate deliberazioni, facendo ampia adesione alle decisioni delle altre Associazioni fra liberi docenti e segnatamente a quelle del Comitato direttivo dell'Associazione nazionale di Roma, ha fatto voti perchè nel regolamento generale universitario:

1° Sia conservato ai liberi docenti il diritto alla rappresentanza nei Consigli di Facoltà a mezzo di due delegati eletti annualmente fra i colleghi in effettivo esercizio, i quali debbano anche partecipare alle assemblee generali dei professori con voto deliberativo e concorrere alla nomina del rettore; venga attribuito ai liberi docenti il diritto di essere rappresentati nel Consiglio accademico da un delegato almeno per Facoltà, nonchè nel Consiglio superiore della pubblica istruzione da quattro membri, uno per ciascuna delle Facoltà universitarie, da eleggersi annualmente da tutti i liberi docenti del Regno;

2° che non debbano essere d'ostacolo al conseguimento della libera docenza la mancanza di laurea od il breve tempo trascorso dal conseguimento di questa, che la si possa ottenere per titoli e per esami, ma che per intanto, ove non si stabiliscano guarentigie speciali ed uniformi per tutti gli aspiranti, il trasferimento della libera docenza, conseguita in una Università od altro, non venga concesso senza il consenso della Facoltà presso la quale deve avvenire il trasferimento;

3° che non si stabilisca alcun minimo obbligatorio di corsi liberi cui gli studenti debbano iscriversi, perchè ciò sarebbe contrario allo spirito della libera docenza; ma che del pari non sia concesso alle Facoltà di fissare alcun massimo, perchè in molti casi tale disposto equivarrebbe ad escludere l'insegnamento libero impartito dai privati docenti a favore di quello cosidetto libero impartito dai professori ufficiali;

4° che a nessuno sia concesso di tenere più di due corsi retribuiti, sia a titolo ufficiale che privato;

5° che per le Commissioni d'esame il membro estraneo debba sempre esser scelto fra i liberi docenti della materia che forma oggetto di prova, e, in mancanza, fra quelli di materie affini. Se più siano i liberi docenti della stessa materia, si debba stabilire il turno; che gli assistenti dei professori della materia che forma oggetto dell'esame non possano far parte delle Commissioni esaminatrici come membri estranei, salvo che durante l'anno abbiano fatto un corso di esercitazioni pratiche;

6° che nelle Commissioni di laurea quattro posti siano riservati esclusivamente ai liberi docenti che durante l'anno abbiano effettivamente insegnato;

7° che nelle scienze l'insegnamento delle quali richieda materiale di esperimento sia riconosciuto al libero docente il diritto di servirsi dei mezzi di cui dispone l'insegnamento ufficiale, a condizione di non nuocere all'andamento del corso ufficiale ed alla conservazione del materiale;

8° che per gli incarichi, le supplenze di materie obbligatorie debbano essere preferiti i dottori aggregati della materia ed i liberi docenti in effettivo esercizio; che ogni incarico di materia obbligatoria non possa durare oltre due anni, e che non si ammettano supplenze per i corsi d'incarico complementari.

La lealtà del signor Guglielmo Ferrero.

Il signor Guglielmo Ferrero, onde illustrare settimanalmente il suo paradosso, è ricorso nel suo ultimo articolo a sistemi che denunciamo al pubblico e ai colleghi del giornalismo italiano. Gli occorreva trovare in contraddizione la *Stampa* fra la condotta seguita nelle ultime elezioni di fronte alla candidatura Giretti, e la campagna che noi facciamo vigorosamente contro gli eccessivi privilegi concessi ai fabbricanti di zucchero.

Ebbene, perchè contraddizione non vi era, egli, inventò di sana pianta i fatti, e scrive cose assolutamente menzognere: affermando che la *Stampa* ha combattuto «furiosamente e stoltamente» la candidatura Giretti nelle ultime elezioni.

Qualunque galantuomo, prima di scrivere una simile affermazione, avrebbe sentito il bisogno di sfogliare il nostro giornale, e cercarvi almeno la traccia della furiosa e stolta battaglia. Ma il signor Guglielmo Ferrero non bada a queste piccolezze: scrive cose menzognere, e sulla menzogna ragiona.

La *Stampa*, che ha preso vivissima parte, e i lettori lo ricordano, alla battaglia elettorale in tutti i Collegi del Piemonte, su quello di Bricherasio si è limitata a pubblicare, dal giorno dello scioglimento della Camera al 6 novembre, giorno delle elezioni, queste uniche righe il giorno 20 ottobre: «Nel Collegio di Bricherasio si ripresenta l'on. Soulier; contro ha posto la sua candidatura l'avv. Giretti; noi abbiamo nessun entusiasmo per l'on. Soulier, e lo combatteremmo se non avesse di fronte l'avvocato Giretti. Dato questo candidato, è bene che la maggioranza degli elettori si affermi ancora sul nome dell'on. Soulier, la cui rielezione è certa.»

Dopo, dal 20 ottobre al 6 novembre, cioè durante tutta la campagna elettorale, non abbiamo voluto, deliberatamente voluto, pubblicare nemmeno una frase contro il Giretti o in favore del Soulier, perchè conoscevamo troppo bene le condizioni del Collegio di Bricherasio. E a chi ci pregava di pubblicare qualche breve corrispondenza in favore del Soulier, abbiamo risposto negativamente. E sfidiamo il signor Guglielmo Ferrero a smentirci. La raccolta della *Stampa* è a disposizione sua!

Ecco a quanto si riduce la «furiosa e stolta» campagna contro il Giretti!

A questo proposito, un dovere di lealtà verso il Giretti ci impone di chiarire un equivoco.

Abbiamo incaricato il nostro collaboratore per le cose economiche di combattere gli eccessivi privilegi dei fabbricatori dello zucchero. Il nostro collaboratore attinse largamente all'opuscolo del Giretti «*I parassiti dello zucchero*», credendo che al Giretti, suo amico, poco importasse la paternità dello scritto, ma molto la diffusione delle idee. Il Giretti invece se l'ebbe a male. Non vogliamo giudicare questo suo sentimento: a noi basta fare il dovere nostro di galantuomini; che è quello di dichiarare pubblicamente quello che abbiamo potuto constatare dopo noi stessi: che l'articolo sugli zuccheri da noi pubblicato era in parte notevole tratto dal sopra citato opuscolo del Giretti, col quale non ci spiace per nulla essere perfettamente d'accordo su questo punto, se anche da lui discordiamo in mille altri.

Disgrazia mortale.

Ci scrivono da Arona.

Certo Chiara Giuseppe, d'anni 52, della Valle Sesia, mentre con un suo figlio attendeva ad atterrare una pianta, fu travolto in un profondo burrone, donde venne estratto deforme cadavere.

La questione del Palazzo delle Poste.

Le numerose lettere di approvazione che intorno a questo argomento abbiamo ricevuto negli scorsi giorni, mentre ci danno la misura dell'interesse destato nella cittadinanza dalla questione da noi sollevata, ci inducono a ritornare sul tema, fornendoci nuovi documenti che valgono a confermarci nella tesi da noi sostenuta. Non ci tratterremo a esaminare la proposta che con stupore abbiamo udito enunciare in Consiglio comunale dal conte Di Sambuy: di lasciare cioè al Governo l'intera responsabilità dell'esecuzione di un progetto, che il Sambuy, aggravando a ragione le nostre parole, ha qualificato di *infelicissimo*. E ciò, per la semplicissima ragione che quando il futuro edifizio sorgesse tale, poco conforto a noi verrebbe dalla vergogna problematica che ne sentirebbe il Governo, mentre per noi durerebbero il danno e il disgusto.

Ma c'è un'altra ragione; ed è che a noi risulterebbe che non è punto vero che la pianta dell'edificio sia stata tassativamente stabilita e irrevocabilmente determinata a Roma.

Ci dicono invece che l'Ufficio tecnico municipale, anzichè chiedere alla Commissione ministeriale uno schizzo indicante la ripartizione dei servizi, conseguì ad essa un disegno sul quale erano già segnati tutti i muri perimetrali ed interni, con le rispettive aperture, e il compito della Commissione si sarebbe limitato alla sola indicazione degli uffici sul disegno già tracciato.

Intorno a questa pianta di cui Municipio e Governo cercano a vicenda di palleggiarsi la responsabilità, abbiamo udito il giudizio di una persona competentissima e per così dire specialista nell'argomento; ed esso è assolutamente sfavorevole.

Questa pianta è così infelice, ci si disse, che in qualsiasi esame di architettura sarebbe bocciata.

Se le cose stanno in questi termini sotto il rapporto tecnico della praticità dei servizi, per lato estetico camminano anche peggio.

Fu detto in Consiglio, in difesa dell'estensore del progetto, che egli era stato vincolato ad una pianta obbligata: ma ciò non spiega punto l'insipienza e la meschinità architettonica e decorativa della facciata.

Fu aggiunto che, se il Consiglio avesse deliberato di affidare ad un architetto valente la redazione definitiva del progetto, ogni maggior spesa sarebbe ricaduta sulle finanze comunali.

Ebbene, si può rispondere semplicemente che non è punto detto che una nuova facciata debba importare una spesa maggiore: anzi, noi siamo persuasissimi che con spesa molto minore si potrebbe fare cosa infinitamente più decorosa, poichè la bellezza, l'armonia e la dignità di un edifizio non dipendono nè dalla profusione degli ornamenti, nè dalla ricchezza dei materiali, ma dalla genialità artistica dell'architetto.

Per questo noi abbiamo invocato ed invochiamo un concorso. Si fissi il fabbisogno dei locali, e si troverà bene l'architetto capace di unire la praticità dei servizi all'organismo estetico della fabbrica. E se non si vuole un concorso si affidi il progetto ad un architetto, ma ad un architetto vero e non ad un semplice ingegnere.

Questo ripetiamo perchè dei diritti dell'arte architettonica e dei doveri che il Municipio dovrebbe avere verso di essa sembra che troppo pochi siano coscienti. La nuova edilizia torinese è, come ognuno sa, infeudata agli impresari, i quali rifiutano qualunque manifestazione che non sia di loro gusto od utilità, e quali deplorevoli frutti ne nascano vediamo purtroppo ogni giorno. Se il Municipio preclude ai veri architetti l'occasione di provarsi nei rari edifizi sottratti alla speculazione, bisognerà concludere che il rispetto e l'amore per l'arte sono fra noi una menzogna convenzionale.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (140)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Bene, signora; vuol dirmi di che si tratta?

— Non vorrei che Eva passasse tutte le vacanze in convento.

— Ma non è lei che le ha domandato? — disse il signor Leferrier con aria alquanto sorpresa.

— Non sono io; è la bambina che lo voleva..... Io, quand'ella espresse quel desiderio di rimanere a Parigi, ho fatto tutto il possibile per deciderla ad andare in campagna..... non ci sono riuscita..... Avrei forse dovuto ordinare in luogo di pregare..... rimpiango la mia debolezza..... La mia piccola Eva soffre di quella vita di convento prolungata..... Era abituata ad andare all'estate in campagna, al mare..... la trovo magra, pallida..... Non potrebbe, ella, scrivere a suo padre, che la faccia prendere.....

— Ma sì che posso..... scriverò.

— Grazie..... al più presto possibile, vero? Domani io la rivedrò la bambina, e la persuaderò.....

— Il signor Brottel avvertirà probabilmente sua sorella, la signora Ressler, la quale verrà a prenderla.

— Sarò informata, credo, del giorno della partenza di mia figlia?

— La farò avvisata, affinchè ella possa abbracciarla, avanti la sua partenza.

— Grazie.

Amina s'alzò, salutò con un inchino, un po' esitante. L'avvocato andò ad aprirle la porta, ma ella si soffermò, e, con atto risoluto, ritornò a risedere sulla poltrona.

— Avrei ancora qualcosa da dirle, signor Leferrier.

— Dica pure, signora — [illegible] l'avvocato riprendendo anch'egli il suo [illegible]

— Qualche cosa da doman[illegible] [illegible] — riprese Amina.

— Parli, signora — dis[illegible] [illegible] Leferrier inchinandosi.

— Mio marito..... il signo[illegible] le ha parlato del nostro ultimo collo[illegible]

— Della sua visita alla [illegible]

— Sì.

— Me ne ha parlato.

— Anche di quella del[illegible] amica, la signora Staranval?

— Sissignore.

— Le ha detto che non [illegible] fede a ciò che ella gli ha rivelato, [illegible] aveva creduto a me?

— Mi disse tutto..... [illegible]gnora Staranval non è persona che po[illegible] [illegible]rar fiducia.

— Perchè?

— Perchè è sfrontata [illegible] tutta l'estensione della parola.

— Enrichetta!

— Sì, signora..... [illegible] la della morfina è divenuta in lei [illegible]abile.

— Non lo sapevo..... [illegible] non è, quella, una ragione..... Ella dis[illegible] verità.

— E' al signor [illegible] che bisognava farlo credere — rispose l'avvocato con tono freddo.

— Se egli non l'ha creduto, non sarà certamente ella che [illegible]lerà..... lo comprendo, — disse Amina, [illegible] non sono venuta coll'intenzione di ten[illegible] di farla mutar d'avviso... Parlai di ciò per [illegible] e parlar d'altro.

— La ascolto.

— M'hanno d[illegible] ed io debbo riferirmi a ciò che m'ha[illegible] [illegible]to..... che è il pacco di lettere trovato [illegible] tiretto del mio chiffonier che ha arrestat[illegible] di mio marito.

— Sì; que[illegible] [illegible]ere erano probanti.

— Probanti [illegible] mormorò ella con un sorriso d'amarezza [illegible]

Ma, subito [illegible] calma, di una calma che ispirava ris[illegible] riprese:

— Non [illegible] non tenterò di dissuaderla. Nè che [illegible] domandarle è cosa molto semplice..... [illegible] giusta..... Quelle lettere dove sono?

— So[illegible] nell'incartamento concernente il divor[illegible]

— Chi le ha?

— Io.

— Lei!

— Sì, il signor Brottel m'ha lasciato tutto.

Amina rimase un istante in silenzio, a capo basso.

— Desidererei leggerle — disse quindi, rialzando la fronte.

Questa volta fu il signor Leferrier che rimase muto.

— Perchè non so — riprese ella — come mai esse hanno potuto costituire ciò che ella chiama delle prove.

— Oh! signora! signora!

— Le ignoro assolutamente, glielo affermo.....

— Ella non ricorda, forse..... la sua memoria, a quel riguardo, non s'è risvegliata.

— Non le ho mai lette — rispose ella, imperturbabile.

— Oh! signora! — ripetè l'avvocato con un leggero, involontario movimento d'impazienza.

Senza commoversi, senza che il suo viso mutasse espressione, Amina riprese:

— La signora Staranval me le ha rimesse in busta sigillata..... Ella non suppone che io abbia rotto il sigillo.

L'avvocato ebbe il medesimo movimento, un po' più accentuato. Ma la signora Brottel parve ancora non notarlo.

— In quelle lettere — domandò — il signor d'Arnerille non aveva dunque mai vergato il nome della sua amante?

— Non credo.....

— Ella deve saperlo, signore.

— Non ricordo bene..... Ma mi pare che, effettivamente.....

— Bisogna che così sia, — interruppe Amina, — perchè se avesse tracciato il nome di Enrichetta, io non sarei, oggi, qui, nel suo gabinetto, decaduta dai miei diritti di madre e di moglie..... da lei disprezzata.....

— No, signora..... compianta!

Il tono del signor Leferrier era divenuto simpatico, quasi dolce.

— Davvero? — disse ella colla gola stretta, ad un tratto, dall'emozione.

— Son sinceramente — rispose egli con voce più grave — ella pagò troppo cara la sua.....

Ella lo interruppe di nuovo, coll'amarezza dolorosa di poc'anzi.

— La mia colpa, non è vero?

Egli non pronunciò il «sì» che ella attendeva, ma lo dissero i suoi occhi.

— Non parliamo più di ciò, — riprese Amina, ridivenuta calma; — avrei un bel dire, sento che neanche ella mi crederebbe..... Le domando soltanto, in grazia, di mostrarmi le lettere che possiede.

— Sono a sua disposizione, signora..... Però non è questo il momento..... Molte persone attendono udienza e sarò occupato fin dopo mezzogiorno.

Amina comprese e si levò.

— Quando debbo ritornare? — domandò.

— Vuole oggi stesso, nel pomeriggio? Ma sarà molto, per lei, venire due volte a Parigi nella stessa giornata.

— Non è nulla..... Prenderò una carrozza scoperta..... Le passeggiate in carrozza mi sono prescritte.

— Allora dalle tre alle quattro, se crede.

— Benissimo..... Dalle tre alle quattro. Arrivederci!.....

— Arrivederci, signora!

Il signor Leferrier l'accompagnò sino all'anticamera. Quando si ritrovò solo nel suo gabinetto, seduto sul suo seggiolone di cuoio, aprì il tiretto dello scrittoio dove rinchiudeva le carte che nessuno all'infuori di lui doveva leggere e ne trasse una lettera, cui rilesse.

«Mio caro amico,

«Ciò che sto per dirle la sorprenderà certamente. Tuttavia, dopo la catastrofe che ha falciato la mia felicità, ella m'ha tante volte consigliato di farmi una vita nuova, che non potrà che approvarmi nel mio tentativo e compiangermi, se non ci riesco. Non creda, del resto, che io pretenda di ritrovare ciò che ho perduto..... Mai il presente sarà ciò che fu il passato; non domando che una felicità relativa, la sola che ormai posso avere. Voglio riammogliarmi, mio caro amico. Avevo giurato di vivere solo al mio dolore, di contentarmi dell'affezione santa di mia figlia, di mai più dare il mio nome ad una donna. Ma si può giurare di qualche cosa? Si può rispondere di noi stessi? Ecco che io sto per darlo, il mio nome, ad un'altra donna..... Possa essa rispettarlo più della prima!

«Sposo la signorina Olga Darcourt, l'istitutrice della mia piccola Eva, interamente devota a quella bambina, per la quale ella non sarà, certo, una matrigna. Vorrei che il mio matrimonio avesse luogo lungi da Parigi..... La prego di ragguagliarmi delle formalità da compiere per riuscire quanto più sollecitamente possibile a quello scopo. Lo domanderò per questo il segreto più assoluto. Non ritornerò a Parigi se non quando la signorina Darcourt si chiamerà signora Brottel; così eviteremo, in gran parte, i commenti..... Non li temo, ella non ne dubita..... La mia fidanzata è al disopra d'ogni insinuazione malevola; io non mi sono mai preoccupato di ciò che si dice..... Non posso continuare la vita che conduco da circa due anni; incontro una donna che vuol assumersi il compito difficile di farmi sopportare l'esistenza; accetto la sua devozione..... Subito una risposta, la prego..... E ben cordialmente suo

«RICCARDO BROTTEL.»

L'avvocato Leferrier aveva risposto il giorno innanzi a quella lettera, brevemente. Non approvava nè disapprovava il suo amico, non esprimeva la sua opinione su quel matrimonio. S'era limitato, nella sua lettera, a parlare di affari. In fondo l'avvocato non poteva far a meno di fare le sue restrizioni. Se la scelta del signor Brottel non lo sorprendeva — non c'era in ciò nulla di sorprendente — lo contrariava un poco.

Neppur lui si preoccupava dell'opinione degli altri; ma avrebbe, cionondimeno, preferito vedere lo scultore sposare una persona incontrata incidentalmente nel mondo, che vedergli prendere, lui, divorziato, una persona vissuta per tre anni sotto al suo tetto, con sua moglie, e continuante a viverci dopo la loro separazione. Per quanto ugualmente sdegnoso egli fosse dei pettegolezzi, delle malignità della società parigina, gli era doloroso pensare a quanti ne susciterebbe quel matrimonio, e che avrebbero, per lo meno un'apparenza di fondamento. Chissà se quel fatto non produrrebbe anche un rivolgimento in favore della moglie divorziata? Chissà se non verrebbe considerata, d'or innanzi, come vittima?

Di già, nonostante la precauzione presa da Riccardo di chiamare a vivere nella sua casa la vecchia cugina, la signora Paullier, s'era chiacchierato sulla singolare idea dello scultore di tenere per sua figlia un'istitutrice giovane e bella come era la signorina Darcourt. Che sarebbe quando si venisse ad apprendere che egli le dava il posto della sua prima moglie? Era facile immaginare i pettegolezzi che si farebbero. Per molti l'infedeltà della moglie avrebbe la sua spiegazione. Chi oserebbe, ora, gettarle la pietra? Si sapeva che cosa era accaduto in quella famiglia? Si sapeva se la signora Brottel non aveva avuto da sopportare, avanti di arrivare alla colpa, umiliazioni che il suo orgoglio solo doveva averle fatto tener nascoste? E dalle supposizioni presto s'andrebbe alle affermazioni. Certamente l'intrigo fra il marito e l'istitutrice doveva esser nato avanti il dramma, di cui il primo era stato l'eroe. Riccardo Brottel, che ingannava la moglie, non aveva potuto sopportare che questa lo ingannasse. La rivoltella aggiustò tutto..... Egli s'era sbarazzato dell'amante di sua moglie ed aveva ottenuto il divorzio senza che il nome della signorina Darcourt fosse stato pronunziato.

Oggi egli non aveva più che da sposare la sua amante..... ed era ciò che faceva..... Ecco dove tenderebbero le conclusioni della maggioranza del pubblico..... E l'avvocato Leferrier era costretto di riconoscere che le apparenze gli darebbero ragione; perchè egli era quasi il solo a conoscere le fasi dolorose per le quali era passato Riccardo dopo l'ora della catastrofe. Riccardo s'era confidato a lui totalmente, ed egli era sicuro che non gli aveva nascosto nulla..... Tuttavia si ripeteva:

— Preferirei che egli facesse un altro matrimonio.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (56)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutta Italia).

E, come appoggio alla sua affermazione, il bel Giulio, esasperato dal contegno fermo e risoluto del suo interlocutore, tese il pugno verso il viso di Gastone quasi a sfiorarlo.

— Tu non m'hai neppur veduto — proseguì a dire. — Noi, figli del popolo, siamo gente troppo meschina per attrar lo sguardo, l'attenzione di borghesi eleganti del tuo genere..... Ma ora, oggi, fra la brigata in mezzo alla quale sei venuto a far bella mostra della tua conquista, ed è per riguardo di lei che non t'ho già trattato come meriti!.....

Senza essere della statura e della robustezza del corridore di velodromi, Gastone Tracy era nervoso e praticava anche lui certi *sports*. Le parole insultanti di Giulio e la mimica che le accompagnava gli fecero perdere la calma che tentava d'imporsi. Ritrasse violentemente il gomito indietro, secondo i precetti della boxe classica, e lo tese quindi come una molla d'acciaio in un colpo di pugno terribile che andò a colpire il suo avversario nel bel mezzo della faccia.

Giulio traballò sotto l'urto; senza un albero che si trovava dietro di lui sarebbe caduto. Si rialzò, ruggendo, portò la mano, inconsciamente, al suo viso e la ritrasse insanguinata. Allora il suo furore bestiale scoppiò in tutta la sua potenza.

— Non volevo farti del male — urlò egli. — Ma hai fatto colare il mio sangue..... A me, adesso, sta a vedere il colore del tuo!

Proditoriamente aveva tratto di tasca un coltello a serramanico; lo aprì e si scagliò su Gastone Tracy che lo attendeva, a piè fermo, nella posizione del perfetto *boxeur*. Improvvisamente l'aggressore si fermò di botto. Una mano d'impareggiabile vigore s'era abbattuta sul braccio del miserabile che stava, nella sua ubbriachezza, per divenire assassino. L'urto fu tale che di bel nuovo Giulio vacillò.

— *Halt!* — esclamò, accanto a lui, una voce imperiosa. — E, innanzi tutto, getta via quell'arnese!

La morsa di ferro che stringeva il polso del figlio Mailloche serrava sempre più; vinto dal dolore che sentiva, Giulio lasciò cadere il coltello.

Gastone guardò l'uomo intervenuto tanto a proposito.

Era un operaio, molto decentemente abbigliato, quasi elegante nei suoi vestimenti da lavoro. Aveva in capo un berretto, che non gli scendeva tanto sulla fronte da nascondere la fiamma ardente e generosa che brillava nel suo sguardo leale.

Era quel medesimo operaio il quale, nel giardino delle Tuileries, guardava con occhio dolce e commosso le *midinettes*, e cui un passante aveva chiamato col nome di Gilbert.

— E adesso — soggiunse egli — in ginocchio, bandito!..... E domanda perdono al signore d'averlo insultato!

Il bel Giulio si dibatteva invano. La forte mano del suo dominatore non lo lasciava e lo costrinse a piegare il ginocchio davanti a Gastone.

— Bene! — continuò Gilbert. — E adesso fa cinque passi indietro e attendimi sotto al becco di gas.

Con un gesto di rabbia impotente, Giulio obbedì.

— Signore! — esclamò calorosamente Gastone; — io non so come ringraziarvi. Non avevo visto che quel birbante era armato; e voi m'avete, forse, salvata la vita.

L'operaio s'inchinò e rispose:

— Credo, signore, che possiate ora allontanarvi tranquillo. Non avete più da temere aggressione da parte di quel mascalzone!

— Non potrei, almeno, sapere il nome del mio difensore?

— Non vi servirebbe a gran che il saperlo... Sono un passante, che è stato abbastanza fortunato per soccorrere un passante. Ecco tutto!

Dall'intonazione calma e risoluta del suo interlocutore, Gastone comprese che sarebbe stata indiscrezione insistere.

— Datemi, almeno, il piacere di stringervi la mano — disse.

Con gesto cortese lo sconosciuto gli tese la mano, che egli strinse con effusione.

— Mi chiamo Gastone Tracy. — disse ancora, — e abito piazza della Maddalena, N. 36; sarò felice se un giorno potrò trovare, a mia volta, l'occasione di rendervi servizio!

L'operaio s'inchinò silenziosamente; il giovane s'allontanò a grandi passi.

Gilbert si volse allora verso Giulio.

— Ora — disse — discorriamo noi due. Guardami in faccia!..... Voglio credere che l'ubbriachezza t'ha spinto al cattivo colpo che hai tentato..... Ma non ricominciar mai più, perchè, parola di Gilbert, riceveresti una correzione assai più rude!..... Adesso puoi andartene!

Giulio non era più ebbro. Egli guardava, come smarrito, il coltello, che era sempre ai suoi piedi. Non osava raccoglierlo; ad un tratto alzò gli occhi su Gilbert; ma li abbassò subito, come una belva che teme la superiorità del domatore, e senza rispondere, a capo basso, s'allontanò in direzione opposta a quella che aveva presa Gastone.

Ma, non appena fatti una trentina di passi, rialzò la fronte.

— Non sarai sempre davanti a me, — mormorò con rabbia tanto più violenta quanto più era stata repressa, — e saprò bene ritrovarlo, un giorno, quel ladro di donne!

III.

Ritorno di corse.

Arrivati alla Rochelle, Francesca Beaudoin e suo figlio Enrico avevano trovata la zia Landry in uno stato di grande debolezza.

La povera vecchia non soffriva di malattia determinata; erano i suoi novant'anni che la accasciavano, e il medico non poteva farci nulla.

Fortunatamente, quando s'è andati fin là si può andare anche più lontano, e la buona donna ne dette una novella prova.

Ben curata da Francesca, contenta di vedere attorno a sè la nipote ed il pronipote, la nonagenaria riprese a vivere come se avesse voluto arrivare ai cento anni.

Nessun accidente immediato era più da temere; la debilità senile continuerebbe dolcemente la sua opera, e la zia Landry doveva spegnersi un giorno come una lampada che non ha più olio. La data di quella estinzione non poteva tuttavia essere fissata.

Francesca Beaudoin dovette, naturalmente, dirle un bel mattino che ella era costretta, pel suo lavoro, a far ritorno a Parigi.

La vecchia la comprese. Al momento degli addii, un sorriso passò sulle sue labbra, e con voce tranquilla ella pronunciò queste parole:

— Sarà per la prossima volta!

L'operaia e suo figlio ripresero il treno dopo d'aver avvisata Susanna del loro arrivo.

In vagone, Francesca disse ad Enrico:

— Purchè Susanna non abbia avuto da soffrire della nostra assenza!..... Ci voleva davvero la zia Landry per farmi stare tanto tempo lontana da casa.

— Era nostro dovere..... è tanto buona quella povera vecchia!

— Sai che cosa mi ha ripetuto più volte?

— Lo immagino!..... Che ti lascierà tutto ciò che possiede..... Se la goda lungo tempo ancora! — disse sinceramente il giovane. — Sai, mamma, che le questioni di denaro non mi preoccupano guari.

— Perchè sei ancora un fanciullo! — replicò l'operaia. — Non comprendi, tu, ciò che la vita ha di doloroso quando si è condannati a guadagnarsi il pane di ogni giorno!

Affettuosamente Enrico rispose:

— Ti domando scusa, mamma! Come lo ignorerei, coll'esempio vivente che tu m'hai dato?

— Sarò tanto felice il giorno in cui ti vedrò possessore di un piccolo capitale!..... Mi dirò: « Ora egli può prendere moglie! »

— Se tu avessi aspettata un'eredità per pormi al mondo — replicò Enrico — non sarei qui davanti a te.....

— E' vero, figliuolo!..... Ma è precisamente per ciò che oggi mi sento degli obblighi..... Ah! vorrei già che tu l'avessi la moglie!

— Per avere, tu, dei nipotini?

— Confesso che comincio a desiderarne... Ci avevi già pensato, tu, almeno!

— Oh! mamma! Ritorno appena da soldato.

— Che importa!..... Via, sii franco..... intravedi qualcuna nelle nostre conoscenze!...

— No..... non ci ho mai pensato.

— Ebbene, ciò verrà!

— Troppo presto! forse!

— No, perchè io sono convinta che tu sceglierai bene.

— Pel momento — rispose Enrico — mi occupo del mio mestiere.

— Il tuo padrone è contento di te?

(Continua).